

CLIX SEDUTA

LUNEDI' 9 DICEMBRE 1996

Presidenza del Presidente SELIS

i n d i

della Vicepresidente CHERCHI

i n d i

del Presidente SELIS

INDICE

Commemorazione dell'ex consigliere regionale Elio Giua:

PRESIDENTE

Congedo

Giuramento di Assessore regionale

Proposte di legge (Annunzio di presentazione)

Risoluzione della riforma federalista dello Sta-

to e sul nuovo Statuto di autonomia, appro-

vata dalla Commissione speciale per la re-

visione dello Statuto il 17 luglio 1996 (Doc.

n. 21). (Discussione):

BONESU, *relatore*

GIAGU

MARRAS

FANTOLA

FRAU

FOIS PAOLO

DEMONTIS

LIPPI

TUNIS MARCO

BIGGIO

Risposta scritta ad Interrogazioni

PIRAS, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 21 novembre 1996, che è approvato.

Giuramento di Assessore regionale

PRESIDENTE. Ricordo che l'Assessore dei lavori pubblici Paolo Fadda, nominato con l'ordine del giorno approvato nella seduta pomeridiana del 22 novembre 1996, non essendo consigliere regionale deve prestare il giuramento prescritto dall'articolo 5 del Decreto del Presidente della Repubblica 19 maggio 1949, numero 250.

Invito l'Assessore ad avvicinarsi al banco della Presidenza. Do lettura della formula del giuramento previsto dall'articolo 3 del citato D.P.R. Al termine l'Assessore risponderà: "Giuro".

"Giuro di essere Fedele alla Repubblica e di esercitare il mio ufficio al solo scopo del bene inseparabile dello Stato e della Regione".

FADDA PAOLO, *Assessore dei lavori pubblici*. "Lo giuro".

Congedo

La seduta è aperta alle ore 16 e 34.

PRESIDENTE. Comunico che il consigliere Emilio Floris ha chiesto due giorni di congedo. Se non vi sono osservazioni, il congedo si intende concesso.

Risposta scritta ad interrogazioni

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alle seguenti interrogazioni:

Interrogazione Liori - Masala - Cadoni - Frau sulla chiusura delle strade vicinali nel territorio del Comune di Capoterra. (469)
(Risposta scritta in data 28 novembre 1996.)

Interrogazione Ladu sulla situazione del Corpo forestale di Orosei.. (553)
(Risposta scritta in data 28 novembre 1996.)

Interrogazione Amadu sulla esclusione di alcuni gruppi sportivi dal piano di sponsorizzazione per l'anno 1996/97. (589)
(Risposta scritta in data 28 novembre 1996.)

Interrogazione Frau sul paventato trasferimento ad Elmas dell'Ufficio Poste ferroviarie di Sassari. (562)
(Risposta scritta in data 2 dicembre 1996.)

Annunzio di presentazione di proposte di legge

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza le seguenti proposte di legge:

dal consigliere Bonesu:

“Definizione della normativa applicabile al rapporto fra i comuni ed i disoccupati assunti per lavoro finalizzati all'occupazione”. (301)
(Pervenuta il 27 novembre 1996 ed assegnata alla sesta Commissione.)

dai consiglieri Liori - Masala - Biggio - Boero - Cadoni - Carloni - Frau - Locci - Sanna Nivoli - Usai Edoardo:

“Norme sulla continuità territoriale. Rim-

borso del biglietto dell'Isola alla Penisola. (302)
(Pervenuta il 28 novembre 1996 ed assegnata alla quarta Commissione.)

Commemorazione dell'ex consigliere regionale Elia Giua

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, come sapete si è spento recentemente l'onorevole Elio Giua, già consigliere regionale nelle prime tre legislature del Consiglio regionale, dal 1949 al 1960, per il collegio di Cagliari. Aveva 81 anni, era farmacista ed era molto noto a Cagliari, dove al termine di un lungo periodo di servizio militare, durante il secondo conflitto mondiale, nel quale meritò quattro croci di guerra, si dedicò oltre che alla professione alla militanza politica.

Fu prima nelle fila del Partito Nazionale Monarchico, poi tra i Monarchici Popolari e alla fine nel Partito Democratico Italiano. Consigliere fin dalla prima legislatura regionale si dedicò con impegno al mandato ricevuto, facendosi promotore di numerose iniziative legislative in favore dei settori dell'agricoltura, del turismo, dei servizi civili. Fu per esempio tra i promotori del centro di sperimentazione agraria e tra i componenti della Commissione speciale per la rinascita.

In quegli anni di forti tensioni politiche nei quali crescevano gli istituti di autonomia regionale tra mille resistenze e mille diffidenze, l'onorevole Giua non fu tra coloro che pregiudizialmente rifiutavano la Regione, ma la intese sempre come l'ente per tutelare i diritti dei sardi, soprattutto dei più deboli. Lasciata la vita politica tornò alla sua professione continuando ad essere circondato da rispetto e considerazione da parte soprattutto dei concittadini cagliaritari, ai quali era legato da antichi vincoli essendo la sua una famiglia del vecchio ceppo cittadino. Era particolarmente impegnato nelle attività sociali, culturali e di volontariato e anche molti dei presenti hanno avuto con lui, con la sua famiglia, rapporti di grande amicizia e di grande affetto. Perciò consentitemi di esprimere, a nome dell'Assemblea, ai familiari, ai figli e in particolare al figlio Gaetano che fu anche sindaco di Cagliari, il cordoglio del Consiglio regionale, della Sardegna e mio personale. Suspendo la seduta in segno di lutto per cinque minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 16 e 40, viene ripresa alle ore 16 e 49.)

Discussione della "Risoluzione sulla riforma federalista dello Stato e sul nuovo Statuto di autonomia", approvata dalla Commissione speciale per la revisione dello Statuto il 17 luglio 1996 (Doc. n. 21)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento numero 21 della Commissione speciale per la revisione dello Statuto "Risoluzione sulla forma federalista dello Stato e sul nuovo Statuto di autonomia", relatore il consigliere Bonesu. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare il consigliere Bonesu, relatore.

BONESU (P.S.d'Az.), relatore. Signor Presidente, signor Presidente della Giunta, onorevoli colleghi, il problema della configurazione, in una società moderna, dei poteri statuali sta diventando un problema fondamentale, un problema su cui il dibattito è acceso, un problema che sicuramente farà ancora discutere. Però si nota in Italia una tendenza a non passare dalle parole di dibattiti alla concretizzazione. Questo è un problema che, credo, ci metterà in difficoltà, un problema che sicuramente rappresenta agli occhi

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Bonesu, prego i colleghi di prendere posto. Chi deve scambiare qualche parola può farlo negli anditi. Credo che a nessuno sfugga l'importanza dell'argomento che stiamo discutendo e quindi anche mi sembra quanto mai opportuno un momento di attenzione, o comunque di silenzio. Prego.

BONESU (P.S.d'Az.), relatore. Il problema, dicevo, signor Presidente, è quello di passare dal dibattito alla concretizzazione in norme, di governare questa realtà multiforme e sempre più varia che ci troviamo a dover dominare. Il problema dello Statuto, Statuto da sempre giudicato insufficiente, Statuto non attuato, Statuto depotenziato, Statuto interpretato in modo riduttivo, è venuto quindi ad allacciarsi con un problema

più vasto, quello della riforma della repubblica, dell'invecchiamento che le istituzioni repubblicane hanno subito.

Statuto e Costituzione della repubblica sono coetanei, sono nati in quel 1947/48 in cui vi era un'aspettativa di un nuovo ordine democratico, vi era l'esigenza di ricostruire un clima di pace e di democrazia, dopo le disavventure che avevano dominato negli anni precedenti. Poiché gli equilibri politici non erano peraltro definiti, fu una formulazione in gran parte di compromesso, di alto e nobile compromesso, ma che forse guardava più al passato che al futuro; questo è l'errore nel quale spesso si incorre quando si procede a riforme costituzionali, si tende cioè ad osservare il passato e non a percorrere i tempi per cui effettivamente, le preoccupazioni e i pericoli del passato spesso impediscono di volare alto e di prefigurare nuovi scenari. La Costituzione e lo Statuto del 1948 operavano in uno scenario diverso, in un'Italia e in una Sardegna ancora preminentemente agricole, in uno scenario economico arretrato in cui la ricostruzione affacciava i primi timidi passi, in un'Europa che non era ancora unita, in un'Europa che risentiva di quella guerra che l'aveva squassata, in uno scenario di guerra fredda che iniziava a delinearsi. Ebbene, vi è da meravigliarsi anzi che quelle istituzioni, sorte nel 1948, abbiano potuto funzionare, e tutto sommato dare effetti positivi, nonostante le basi fortemente ideologiche da cui partivano. Oggi è difficile afferrare, dopo il crollo delle ideologie e dei sistemi che si erano fronteggiati, quale fosse il grado di ideologizzazione che portò a quei documenti, però è evidente; oggi probabilmente abbiamo un tessuto comune più vasto, sicuramente anche in questa Assemblea, di quello che c'era nella Consulta regionale e di quello che c'era nell'Assemblea costituente. Io credo che dobbiamo valorizzare questo tessuto comune e cercare di giungere a posizioni unitarie, ovviamente se ognuno rinuncerà a qualcosa delle proprie posizioni peculiari. Credo che il dibattito di stasera sarà molto indicativo della volontà da arrivare, come Assemblea rappresentativa del popolo sardo, all'enunciazione di principi comuni, sia per la riforma dello Statuto, sia come linee di indirizzo per la riforma dello Stato. Noi abbiamo

uno Statuto che non ci conferisce effettivi poteri, e soprattutto non ci conferisce i poteri in grado di dominare la situazione. Il nostro Statuto poteva apparire avanzato nel 1948, ma anche la formulazione adottata nel 1948 era depotenziata rispetto a quella che era emersa nella Consulta regionale sarda. Il problema dei rapporti con lo Stato venne affrontato principalmente sotto il profilo formulare, anziché sotto il profilo sostanziale della capacità di incidere sulla realtà. La divisione per materie che domina lo Statuto nei suoi articoli 3, 4, e 5 con diversa pregnanza dei poteri legislativi regionali è chiaramente l'indizio che, anziché seguire un criterio di sussidiarietà, come è venuto affermandosi adesso, o comunque un criterio funzionale all'esercizio di determinare facoltà, si andò esclusivamente su un profilo formale che oggi appare superato.

Tutto sommato, la Regione ha interesse a legiferare nelle materie che interessano l'ambito regionale e, chiaramente, meno incidenza hanno sul tessuto esterno alla Regione, più pregnanti, più forti devono essere i poteri. Occorre quindi adottare il criterio dei centri di interesse anziché a quello puramente formale delle materie. Ma d'altra parte gli stessi poteri legislativi di cui all'articolo 3 dello Statuto, i poteri di legislazione primaria, sono in gran parte svuotati da una interpretazione che dottrina e giurisprudenza hanno dato. L'impossibilità della Regione di emanare norme aventi effetti giuridici civili e penali, i limiti che sono stati posti a questa potestà legislativa, gli artifici con cui spesso Governo e Parlamento ne hanno ridotto ancora di più la portata, col pretesto dei principi fondamentali dell'ordinamento ovvero delle norme fondamentali di riforma economica e sociale della Repubblica. Tutto questo ha portato al fatto che noi ci limitiamo in gran parte a formulare leggi puramente amministrative, leggi che tutto sommato, in un sistema di delegificazione, sarebbero provvedimenti amministrativi. Noi tutto sommato incidiamo quando eroghiamo finanziamenti, incidiamo poco quando formuliamo principi. E questo è un limite al potere della Regione, è un limite che chiaramente grava, è un limite che condiziona; per cui anche nelle materie, negli interessi più propriamente riguardanti la Sardegna, noi non

possiamo risolvere i problemi senza l'intervento dello Stato.

Secondo punto: lo Statuto detta un'infinità di norme interne all'ordinamento della Regione; ebbene queste norme sono, credo, abbastanza inutili perché lo Stato dovrebbe riguardare il rapporto fra Stato e Regione, mentre invece viene ad essere un qualcosa che condiziona pesantemente la Regione al suo interno, stabilendo forma di governo, sistema elettorale, rapporto fra Presidente ed Assessori e così via. Cioè un sistema che condiziona pesantemente la nostra autonomia organizzativa, un sistema che chiaramente non ci consente di seguire l'evoluzione dei tempi come fanno le Regioni a statuto ordinario che spesso hanno un sistema organizzativo più avanzato, forse più moderno, non so quanto più efficiente, in certi casi, della nostra Regione.

Il Terzo problema che lo Statuto affronta - ma su questo credo che oltre i limiti statutari, vi siano anche errori di prassi, di impostazione, di legiferazione che abbiamo compiuto - è quello del rapporto fra la Regione sarda e gli enti locali, il problema quindi di una Regione che sia espressione degli enti locali, che si avvalga degli enti locali, di una Regione che sommi gli aspetti positivi degli enti locali e li renda compartecipi, di una Regione che sia la grande comunità di tutte le comunità locali della Sardegna. Credo che in questo senso vada rivisitato lo Statuto, partendo da quei principi che pure vi sono affermati ma che sicuramente vano sviluppati, potenziati, resi omogenei con un sistema diverso. Occorre abbattere la Regione centralista, la Regione che si atteggia nei confronti degli enti locali con la stessa mentalità con cui il Governo si atteggia verso le autonomie locali. Occorre che sia una Regione diversa, una Regione leggera, una Regione che non tenda a coartare tutta la società sarda - oggi anche gran parte dell'economia risente dell'azione della Regione; probabilmente, in molti casi dell'intervento diretto della Regione - dicevo quindi che occorre una Regione più leggera, una Regione che sia più organo di vera legiferazione con effettivi poteri, che sia organo di programmazione e di indirizzo, che sia organo di controllo, una Regione che non si carichi essa stessa di burocrazia, che non ricopi lo schema

ministeriale, che non abbia un comportamento verso gli enti locali e i cittadini che non corrisponde più alle esigenze di una società democratica, di una società moderna, di una società libera.

Punto dolente di qualunque riforma è il problema delle risorse finanziarie. Noi abbiamo un sistema di finanza regionale - e qua le preoccupazioni rivestono anche la proposta di federalismo fiscale spinto e senza regole, che qualcuno avanza - che non dà alla nostra Regione le effettive disponibilità per assicurare dei servizi su standard quanto meno pari a quelli di cui godono i cittadini di molte regioni della Penisola. Inoltre siamo in una situazione di mancanza di risorse certe, perché anche qui meccanismi di attribuzione alla Regione di quote di tributi statali sono stati vanificati, da numerose leggi finanziarie che hanno stabilito che gli incrementi andavano allo Stato, da leggi finanziarie che hanno stabilito che gli incrementi andavano allo Stato, da leggi finanziarie che hanno caricato sulla Regione oneri che altre Regioni non sopportano, che hanno privato la Regione sarda, del settore dei trasporti allo sviluppo dell'economia della zona montana, alla sanità, di fondi di cui le altre Regioni godono. Chiaramente un sistema di garanzie fiscali e finanziarie è essenziale per una vera autonomia.

Tutto questo si inquadra in un sistema costituzionale di organizzazione della Repubblica che effettivamente appare superato; il testo costituzionale è superato sia per ciò che riguarda l'organizzazione dei poteri, cioè la parte II, sia anche per quanto riguarda la parte I, perché i principi fondamentali in essa consacrati sono quanto meno invecchiati. Non invecchiano certamente i concetti di libertà e giustizia, ma la loro formulazione nella costituzione spesso è legata alle vicende storiche. Alcune orme, come quelle sui sindacati, sono apparse inattuabili ed inoltre il sistema dei poteri, il sistema di organizzazione, la necessità di un governo e di un parlamento che assicurano la stabilità ma che comunque siano presidio di democrazia, sono esigenze che chiaramente sono sotto gli occhi di tutti e le soluzioni non sono certamente facili, perché comunque questi cinquant'anni di repubblica hanno creato delle prassi, hanno plasmato delle mentalità, han-

no indotto anche la paura di un ordinamento che abbia carattere di novità. Infatti, ove non si realizzino le garanzie che possono portare all'alternanza - e credo che il sistema americano, separando il potere legislativo da quello dell'esecutivo, con elezioni primarie, le garanzie a presidio delle libertà dei mezzi di informazione vada guardato come esempio - credo che il mutamento dei sistemi rigidamente proporzionali in sistemi maggioritari è il passaggio dall'elezione indiretta all'elezione diretta si scontri con la paura di un salto nel buio, la paura di andare incontro a situazioni di non reversibilità. Occorre quindi un insieme di regole che rendano compatibili l'efficienza, la democrazia, la libertà, la capacità del cittadino di incidere. E tutto questo chiaramente presuppone un sistema costituzionale organico, che partendo dai fondamentali principi di libertà, di democrazia e di uguaglianza si espliciti in un'organizzazione che sia efficiente. In un mondo in cui la concorrenza è globale, i difetti di efficienza dell'amministrazione pubblica sono sicuramente difetti che finiamo per pagare in termini di minore benessere, di maggiore disoccupazione, di sofferenza sociale, di necessità di ricorrere a misure essenziali che finiscono per perpetuare dei circoli viziosi. E' chiaramente un problema grosso ed i modi per arrivare a una soluzione sono oggetto di discussione, dalla proposta di istituire una commissione bicamerale, che comunque avrebbe un potere referente, a quella di eleggere una Assemblea costituente. E' una vera via estremamente difficile ed è forte il timore che su tutto possa prevalere l'immobilismo, l'andare avanti giorno per giorno, il non affrontare i grandi problemi, l'impossibilità di andare verso il nuovo, il mantenere il vecchio sistema che pure su modifiche al sistema elettorale hanno semmai aggravato sotto certi profili. Si è detto che certe modifiche andavano contro il sistema partitocratico; in effetti i partiti sono stati un grande veicolo di democrazia ma, al tempo stesso, un grande veicolo di corruzione e di malgoverno. Non è stato possibile, in questi anni, separare i due aspetti, anche se i partiti si sono rifondati, sono rinati, hanno cercato di organizzarsi. Ma quando si adottano soluzioni come quella del collegio uninominale, quando si va alle elezioni dirette in un sistema

privo di elezioni primarie e di altri sistemi procedurali che levino potere alle dirigenze di partito, si corre il rischio di rafforzare il potere dei partiti, per cui si corre il rischio, come abbiamo visto che i sistemi maggioritari non diano maggioranze stabili che sistemi concepiti per assicurare la stabilità degli esecutivi producano esecutivi deboli e traballanti. E' un problema sicuramente difficile che ha molteplici aspetti e che esige soluzioni globali importante a ricreare quel sistema di pesi e di equilibri su cui si fondano tutte le costituzioni che vogliono avere lunga durata. Noi, come Consiglio regionale della Sardegna, abbiamo affrontato questi problemi, chiaramente non trovandoci d'accordo tutti su tutto. La Commissione ha operato comunque, per gran parte del tempo, con profonda unitarietà; solo nei lavori finali sono emerse alcune differenze che spero non condizionino in misura determinante il dibattito odierno.

Noi siamo andati avanti con la convinzione che in questo momento storico, dopo cinquant'anni di vita regionale, dobbiamo andare verso la creazione di una nuova Regione che sia fattore di sviluppo democratico, anche all'interno della Repubblica. Io credo che questo autonomismo, questa coscienza delle comunità locali, che in Sardegna è patrimonio diffuso tra tutte le forze politiche, abbia la possibilità di esprimersi anche su livelli più vasti.

Io credo che presentando, se il Consiglio sarà di questa opinione, un progetto di Statuto regionale e un progetto di riforma della Costituzione in senso federale, noi adempiamo al nostro dovere anche verso l'intero popolo italiano. Credo che dare il nostro contributo non sia indifferente, soprattutto se riusciremo a darlo anche spogliandoci dagli abiti di parte e cercando le idee forti, le idee chiave di una evoluzione dell'organizzazione politica e di una nuova codificazione dei rapporti sociali. Credo che andiamo verso un sistema, in Europa e nel mondo, in cui i valori di libertà forse tendono a sopravanzare i valori di giustizia. Se noi però riusciremo a tenere, come espressione di comunità fortemente legata ad entrambi i valori, questa sintesi, che tutto sommato è stata raggiunta in un certo momento storico, con una certa capacità, anche dalla Costi-

tuzione repubblicana italiana, noi avremo costruito qualcosa di buono, qualcosa su cui fondare il successivo sviluppo delle nostre istituzioni.

Credo che quindi noi dobbiamo, al di là delle minuzie, cercare di cogliere quelle idee fondamentali che possono portare a una capacità di autogoverno del popolo sardo, all'eliminazione dei fattori che ci hanno condizionato, che sono dovuti non sono a limiti statutari ma anche alla legislazione ordinaria, molto spesso accettata supinamente o molto spesso dichiarata legittima costituzionalmente con molta facilità, dalla Corte Costituzionale. Io credo che dobbiamo, in questo senso, cercare le convergenze, con le Regioni a Statuto speciale, con le Regioni a Statuto ordinario, ma soprattutto con la comune coscienza dei cittadini, perché se noi non troveremo queste soluzioni, io credo che certi fenomeni, certi malcontenti, certe insoddisfazioni, troveranno strade che non saranno quelle della corretta evoluzione democratica delle istituzioni. Noi stiamo affrontando il tema difficile di come arrivare da uno Stato unitario a uno Stato federale. Abbiamo avuto in Europa, ultimamente, due casi in cui si è verificata la stessa situazione, uno è quello della Cecoslovacchia, che non ha retto la prova e si è separata in due repubbliche diverse, e l'altro è quello del Belgio che invece ha retto la prova e credo stia uscendo da un certo torpore anche sociale e culturale, e si stia avviando verso nuove strade di progresso. Io credo che se riusciremo a ripetere l'esperienza belga e non quella cecoslovacca anche noi potremo andare avanti. Ma andare avanti è necessario; nel momento in cui il nord reclama una sua secessione, ed è indifferente se sia la maggioranza assoluta dei cittadini del nord o una grande minoranza, perché comunque esprimono una opinione diffusa, che sicuramente finirà per condizionare, nei suoi sviluppi, l'evoluzione della Repubblica italiana, io credo che non possiamo restare fermi. Ai fenomeni, ai movimenti, occorre rispondere con il movimento. Sono le linee a cui tendiamo che ci differenziano, perché io credo che, anche se la repubblica padana sorgesse, poi dovrebbe confrontarsi con l'Italia e con l'Europa. Siamo in un momento in cui qualunque autonomia, anche la più spinta, qualunque sovranità ha comunque dei limiti in un or-

dine europeo e mondiale fortemente integrato. Quindi noi non possiamo e non dobbiamo assumere esposizioni isolazioniste, dobbiamo assumere posizioni che portino a collaborazione tra popoli diversi, tra identità diverse, nel rispetto dell'identità e della dignità di tutti. Se noi riusciremo a farlo, credo che avremo costruito una tappa per il progresso storico del nostro popolo, ma avremo contribuito anche a quell'ideale di pace e di collaborazione universale che è sempre stata nella mente dei sardi più illustri.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Giagu. Ne ha facoltà.

GIAGU (Popolari). Signor Presidente, gentili colleghi, il voto sulla risoluzione concernente la riforma federalista dello Stato e il nuovo Statuto di autonomia della Regione, è l'occasione, per il Consiglio regionale, di fare il punto sulle politiche istituzionali. Ritengo anzitutto doveroso un ringraziamento ai commissari per il lavoro svolto e per le sollecitazioni che a tutta la comunità sarda vengono dall'elaborato che stasera discutiamo. Ragione principale di questo ringraziamento è la soddisfazione di essere riusciti a svincolarci dall'identificare la questione dell'autonomia regionale e delle sue istituzioni, nel problema dei sistemi elettorali e della loro riforma. Se i sistemi elettorali rappresentano il come dell'atto da cui origina la legittimazione democratica del potere, totalmente impregiudicato appare lo svolgimento del modo in cui i veri poteri atteggiavano le loro relazioni, il livello di efficienza dell'azione che riescono a raggiungere, il rapporto tra le autonomie locali e lo Stato, le autonomie locali e la Regione, la Regione e lo Stato.

Certo vi era e vi è il rischio del peso, con esiti anche positivi e largamente condivisi dalle forze politiche, dell'impostazione referendaria estrema, quella che ritiene delegittimate le assemblee legislative a condurre reali processi di riforma. Il fatto che stasera il Consiglio regionale discuta la risoluzione sulla riforma federalista dello Stato, non significa avere definitivamente allontanato questo rischio di inutilità e di impotenza dei nostri lavori. E' solo il primo passo, credo che tutti ne siano convinti e consapevoli. Il

Consiglio deve trovare i modi per essere, sul punto della revisione statutaria, approfondito nell'elaborazione, ma rapido e concludente nelle decisioni.

Dicevo del superamento del rischio di fermarci alla discussione solo dei sistemi elettorali. In realtà, l'esperienza della riforma dei metodi di elezione dei sindaci introdotta con la legge numero 81 del '93 e dei Presidenti delle Regioni a statuto ordinario, dimostra come i problemi del governo delle realtà locali siano tutti ancora da risolvere. Semplificare i processi di investitura popolare del governo di comuni e Regioni, non ha reso nemmeno semplici i processi di composizione degli interessi, la farraginosità delle leggi, l'invecchiamento e l'impoverimento della macchina amministrativa, il conflitto continuo di competenze e di apparati che ritarda le intenzioni e le più positive volontà politiche.

Ecco quindi che è arrivato il momento di riprendere le fila di un discorso interrotto sulle ragioni e le sorti della nostra autonomia regionale. Quando votammo l'istituzione della commissione speciale, nel gennaio 1995, il dibattito politico non aveva raggiunto i punti di sviluppo odierni; sono punti mobili, non ancora cristallizzati in provvedimenti o procedure compiute, ma è indubbio che la verifica da qui a pochi giorni della possibilità di varare la Commissione bicamerale per le riforme istituzionali e l'approvazione del progetto Bassanini di decentramento alle autonomie locali di molte funzioni amministrative e di molti poteri ancora attribuiti allo Stato centrale, modifica in meglio il contesto nel quale si inserisce la nostra azione, la rende più concreta e plausibile. E' per questo motivo che noi popolari rafforzeremo l'auspicio contenuto nel documento della Commissione speciale che il Parlamento trovi sbocchi operativi al dibattito sulle istituzioni in una decisa presa di posizione a favore della Bicamerale.

Questo intervento non pretende di citare nel dettaglio e sviluppare analiticamente i principi individuati nel documento; proprio per le ragioni che prima illustravo, condividiamo la distinzione in due capitoli tematicamente connessi, ma articolati in modo autonomi, dei principi sulla riforma dello Stato in senso federalista e dei prin-

cipi sullo Statuto di autonomia. I primi riteniamo debbano essere parte di una rivendicazione complessiva delle Regioni e inseriti nell'agenda della Bicamerale; i secondi devono costituire l'ordine del giorno dei lavori del Consiglio regionale della Sardegna, in stretto collegamento con i parlamentari eletti nella Regione. Sul primo versante concordiamo sul ripartire dall'assunto a cui erano giunti i lavori della Bicamerale De Mita-Iotti; il rovesciamento dell'articolo 117 della Costituzione con la previsione non più delle materie attribuite alle Regioni, ma di quelle attribuite allo Stato. Tutto quello che non è statale, si potrebbe dire, è perciò lo stesso attribuito alle Regioni. Allo Stato rimarrebbero quelle funzioni che storicamente e funzionalmente ne fondano l'origine, come si è detto con formula efficace "la spada, la moneta, la toga", e cioè la difesa, le politiche monetarie, anche se limitate in futuro dalla Banca Centrale Europea, le funzioni giurisdizionali. Per quanto attiene allo Statuto di autonomia, riteniamo invece essenziale, per evitare di cadere da forme sperimentate di centralismo statale a forme rischiose e surrettizie di neocentralismo regionale, l'introduzione esplicita del principio di sussidiarietà, le funzioni e i poteri che interessano la comunità dei sardi andranno esercitati sia in sede legislativa sia in sede amministrativa dalla Regione, le funzioni locali dovranno essere attribuite una volta per tutte, e non più delegate, a comuni e province.

Ora, in una previsione di riforma federale dello Stato, appare naturale la concessione della funzione legislativa primaria non più e non solo alle Regioni ad autonomia speciale nelle materie in cui hanno competenza esclusiva, ma a tutte le Regioni federali. Ritorna in questo modo centrale il tema della perdita di specialità della nostra autonomia; dopo il decentramento delle funzioni attribuite o delegate dallo Stato alle Regioni ordinarie alla fine degli anni settanta, si è assistito ad una affannosa rincorsa delle Regioni a statuto speciale, e soprattutto della Sardegna, per rimanere almeno giuridicamente al passo con la mole di competenze o funzioni esercitate da altre istituzioni regionali. Ma il riconoscimento di un impianto federale porrà la domanda finale e definitiva nella specialità dell'esperienza autonomistica

sarda. Lo svolgimento di questo tema avverrà a nostro avviso su un piano squisitamente politico; vogliamo aggiungere la necessità di rintracciare e qualificare nello Statuto di autonomia i caratteri culturali, storici, linguistici, di collocazione geografica della Sardegna, che sono a tutti ben presenti, ma non possiamo rinunciare alla specialità intesa in senso giuridico, come espressione di un particolare status di autonomia che la realizzazione di un modello federale, senza ulteriori specificazioni, potrebbe farci perdere. In questo senso, cari colleghi, al nuova frontiera di una battaglia autonomistica potrebbe ben essere la rivendicazione di un percorso differente e aperto per la Sardegna, anche se sempre ancorato ai processi politico-istituzionali in corso nel Paese.

Se altre Regioni collocano la rivendicazione della loro diversità sul versante del riconoscimento già ottenuto in accordi internazionali, riteniamo che la Sardegna potrebbe fondare la propria rivendicazione, in modo similare, ma un forte vincolo con l'Unione Europea che la candida a un ruolo primario e sperimentale nella realizzazione delle politiche di cooperazione mediterranea dell'Europa. E' una strada ancora da definire, ma in grado di dimostrare la capacità di adattamento al nuovo dei sardi e la progettualità della loro classe dirigente.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Marras. Ne ha facoltà.

MARRAS (F.I.). Il ricorso alla lettura ci consente una maggiore puntualità che ci è imposta sin dalla materia di cui parliamo sia del temo disponibile. La risoluzione oggi all'esame di questo Consiglio viene definita dalla Commissione speciale una proposta complessiva di assetto costituzionale di tipo federale; proposta che dovrebbe trovare, si dice, realizzazione con il riconoscimento e il potenziamento delle autonomie regionali e quindi con una nuova ripartizione tra lo Stato federale unitario e le Regioni federate delle funzioni legislative amministrative, giurisdizionali e dei mezzi finanziaria. Dovrebbe essere noto che delle riforme in senso federalista del nostro ordinamento costituzionale e istituzionale non risultano ancora esistenti proposta di largo

consenso e meno che mai dai contenuti compiutamente definiti. Ma un rilievo di sufficiente certezza si impone comunque. Nel contenuto della risoluzione vengono enunciati, ma sostanzialmente modificati e frustrati, fondamentali principi dell'idea della riforma federalista, anche quelli che, quanto meno nelle linee essenziali e generali, appaiono ormai recepiti nel dibattito politico-giuridico sulle riforme del nostro Paese e anche fuori dell'Italia.

Anzitutto non è affatto vero quanto viene affermato nella relazione della commissione speciale secondo cui il trattato dell'Unione Europea, in base al principio di sussidiarietà, identificherebbe solo i tre livelli, ossia quello europeo, quello nazionale e quello regionale, dimenticando la valorizzazione dei poteri delle comunità locali. E' vero, invece, che il nuovo articolo 3/b del Trattato europeo, nel sancire il principio della sussidiarietà, si limita a definire meglio l'ambito dell'azione comunitaria nel rispetto del principio di competenza, per cui testualmente stabilisce che "la Comunità agisce nei limiti delle competenze che le sono conferite e degli obiettivi che le sono assegnati dal presente Trattato - il che appare abbastanza ovvio - ma soggiunge che "nei settori che non sono di sua esclusiva competenza la Comunità interviene secondo il principio della sussidiarietà soltanto se e nella misura in cui gli obiettivi dell'azione prevista non possano essere sufficientemente realizzati dagli Stati membri e possano dunque, a motivo delle dimensioni o degli effetti dell'azione in questione, essere realizzati meglio a livello comunitario. Ciò in armonia con l'altro principio per cui l'azione della Comunità non può andare al di là di quanto necessario per il raggiungimento degli obiettivi del trattato. Peraltro la sussidiarietà vive pacificamente più correttamente intesa nel senso che le decisioni devono essere adottate il più vicino possibile ai cittadini, per cui la ripartizione delle competenze non è più basata sulla mera delega di attribuzioni per un verso dallo Stato nazionale alla Comunità, e per altro verso sul decentramento dal medesimo Stato alle Regioni. La sussidiarietà implica invece, come è noto, il criterio fondamentale per cui a ciascun ente spettano le azioni che meglio possono essere realizzate al rispettivo livello,

dunque a partire dal basso, come si suol dire, a cominciare appunto dalle Comunità locali, comuni e province. Il federalismo dunque non deve implicare un puro e semplice cambiamento dal centralismo al decentramento, in quanto esso non nasce dall'alto ma, come abbiamo già detto, dal basso, mentre lo Stato federale centrale, in un certo senso, è, ovviamente ai soli fini della determinazione dei rispettivi poteri, l'ultima derivazione a livello nazionale. Rappresenta appunto una grande conquista liberale e democratica il fondamentale principio per cui il potere è del popolo, e a questo deve esser riconosciuto il diritto di esercitarlo attraverso le proprie istituzioni, a cominciare da quelle rappresentative delle locali comunità territoriali più vicine ai cittadini. Propriamente il principio della sussidiarietà impone il procedimento con il quale le varie connesse funzioni normative amministrative e di tutela devono essere individuate, riconosciute e attribuite a cominciare dalle Comunità locali. Si può supporre che siano stati gli erronei contenuti dati ai malintesi principi di sussidiarietà e di competenza, nella risoluzione in esame, a indurre la Commissione speciale a proporre ipotesi di sostanziale eccesso di accentramento di poteri, sotto alcuni profili a favore dello Stato-Nazione e sotto altri profili a favore delle Regioni, incentrando peraltro l'aspetto federalistico essenzialmente su queste ultime e relegando in posizione pretermessa e vanificata gli ordinamenti autonomistici locali.

Gli esempi nella risoluzione non mancano, si rivendica ad esempio l'autonomia impositiva delle regioni federate, ma non anche quella delle autonomie locali, e viene dunque disconosciuto il giusto principio di un ordinamento federalistico per cui, se è vero che, nella sfera della istituzioni di livello superiore di governo della cosa pubblica, devono essere ricomprese soltanto le funzioni che non sia possibile svolgere al meglio nelle istituzioni di livello inferiore, deve trovare necessaria attuazione la riforma strutturale che introduca il regime per cui le entrate fiscali, e quindi i correlativi poteri autonomi impositivi, debbano avvenire nei medesimi ambiti territoriali nei quali si svolge la spesa pubblica.

Altro esempio: si attribuiscono alle Regioni

federate i compiti legislativi nella materia degli ordinamenti e delle funzioni spettanti alle autonomie locali, con ciò vanificando del tutto il criterio della sussidiarietà, sulla base del quale i poteri normativi di autorganizzazione e di autodisciplina, nonché ogni altra funzione propria delle autonomie locali, devono essere direttamente sanciti nell'ordinamento costituzionale generale. Oggi non si contesta più che le autonomie territoriali, a partire da quelle locali, sono presupposto essenziale del sistema federalista. Per tale motivo, questo sistema implica la determinazione, con leggi costituzionali e generali della Repubblica, dei vari livelli di autonomia degli Statuti e delle attribuzioni di tutte le Regioni, la statuizione con analoghe leggi delle attribuzioni dei Comuni e delle Province e l'attribuzione alle Regioni, alle Province e ai Comuni delle competenze a loro rispettivamente spettanti, ivi compresa l'autonomia finanziaria, limitando i trasferimenti di risorse finanziarie dello Stato, solo ed esclusivamente per quelle funzioni essenzialmente perequative e di reale solidarietà, evitando altresì che la finanza locale debba dipendere dalla finanza regionale, il che darebbe luogo ad un centralismo regionale che si sostituirebbe a quello deprecato dello Stato. Piena valorizzazione dunque della riforma costituzionale federalista e non mortificazione delle comunità locali, con il necessario riassetto territoriale e funzionale delle entità autonome, in modo tale da eliminare le attuali anomalie dei comuni e delle province e renderli efficienti e competitivi. Né si può ignorare la sempre maggiore importanza sotto il profilo politico, socio-economico e culturale che ormai hanno assunto in Italia le numerose e differenziare realtà territoriali locali. Da parte di autorevoli studiosi della società italiana è stata evidenziata e definita come una vera e propria esplosione di vitalità la ripresa di molte aree locali nonché apprezzata come uno dei fenomeni più caratteristici dell'Italia degli ultimi decenni. Tale fenomeno, secondo le indagini degli studiosi, si è verificato, non solo nell'ambito del tradizionale triangolo industriale, ma a cominciare dagli anni '70 anche in altri svariati piccoli comprensori, non solo del nord-est e dell'Italia centrale, ma anche in date zone dell'Italia meridionale nelle quali, sia pure in modo

sporadico, si sono verificate significative attività di sviluppo. Gli studiosi peraltro riconducono tale fenomeno alla storica caratterizzazione dell'Italia in quanto costituita non solo da alcune grandi capitali ma altresì da numerose medie città e da altre aree periferiche, ricche di cultura, di interessi e di orgoglio locali, che furono in gran parte sacrificate e soffocate dall'unificazione dello Stato nazionale accentratore. Ma l'instaurarsi e l'evolversi della nostra democrazia, la moderna organizzazione delle comunicazioni, dell'avvio del processo di sviluppo, il nascere e la crescita di uno sviluppo delle piccole imprese, l'assunzione dei poteri e delle responsabilità delle istituzioni locali la nascita di banche locali, eccetera, hanno consentito per l'appunto quella orgogliosa e benefica esplosione di vitalità delle piccole comunità locali.

Altro esempio: si ripropongono nella risoluzione poteri verificatisi di interventi dello Stato non per le suddette funzioni proprie dello stato nazionale unitario, né per scopi strettamente perequativi e di mera solidarietà ma per il superamento della questione meridionale o di quella sarda, e per la crescita delle altre aree socialmente ed economicamente arretrate. Si dimentica in tal modo quello che è stato negli scorsi decenni un autentico fallimento dell'azione politica ed amministrativa dello Stato nei confronti del Mezzogiorno, con lo sperpero e il saccheggio di immense risorse di pubblico denaro, senza creare condizioni di reale sviluppo produttivo e di stabile lavoro, al contrario capace solo di contribuire a quell'assurdo accumulo del debito pubblico, con il conseguente aumento dell'ormai insopportabile pressione fiscale, in definitiva alla inevitabile sottrazione di grandi risorse agli investimenti produttivi e occupativi. Si è omesso di considerare che lo Stato-Nazione accentratore si è rivelato, nell'arco di oltre un secolo, lo Stato delle inefficienze e degli sprechi. Si deve invece fare tesoro, a nostro avviso, in un serio ed approfondito dibattito sulle riforme costituzionali federaliste, degli insegnamenti della cultura laica e di quella cattolica liberale dell'ottocento, del Cattaneo, del Gioberti, del Rossini e della cultura politica di questo secolo, di Salvemini e di Don Sturzo, veri padri della cultura federalista italiana. Ad

esempio, non si può non fare tesoro del principio pluralistico del Cattaneo per cui il pluralismo delle tante e benefiche realtà differenziate nell'Italia delle cento città si contrappone al principio di uniformità, razionalmente considerato causa impeditiva di sviluppo e di progresso, del lucido pensiero politico del Salvemini, secondo il quale l'esigenza dell'ordinamento federale è imposta dall'esperienza storica dimostrativa dello Stato accentratore più costoso e più inefficiente e dal principio "meno Stato e più società" da lui sostenuto in netto contrasto polemico con la cultura marxista. Non può non farsi tesoro degli appassionati messaggi liberali di Don Sturzo contro lo Statuto accentratore che limita e regola ogni potere ed ogni attività individuale o collettiva opponendogli nettamente un ordinamento rispettoso dei nuclei naturali quali la famiglia, i comuni, in genere le differenziate realtà locali, riconoscendo agli stessi il potere di autogestirsi e di autodisciplinarsi.

Nella risoluzione si afferma e si ribadisce l'esigenza della consacrazione costituzionale statutaria del così detto principio della specialità dell'autonomia della nostra Regione e dei contenuti connessi alla protesa specialità. Sennonché si può senz'altro obiettare che la formale statuzione dei principi di specialità appare quantomeno pleonistica e illogica. Infatti se è vero, come ormai è comune opinione, che le regioni federate o stati-regione, in un ordinamento federale, devono essere fondati, organizzati e responsabilizzati ciascuno sulla base ed in conformità delle proprie diversità culturali, territoriali e socio-economiche, e quindi che in dipendenza di tale diversità dovranno essere costituzionalmente individuati e riconosciuti i rispettivi interessi e attribuiti i vari poteri normativi ed amministrativi, se davvero in base al principio della sussidiarietà si deve considerare priva di senso la distinzione tra regioni ordinarie e regioni speciali così come viene proposta nella risoluzione, non senza considerare peraltro che, nella riforma federale, non si tratta affatto di voler trasformare le regioni speciali in ordinarie, ma al contrario come pure è stato opportunamente osservato, nel dibattito in corso nel nostro paese, si deve ragionevolmente ritenere che non esistono poteri legislativi, ammi-

nistrativi e finanziari di regione ordinarie o speciale.

Quanto si è detto è ancora più vero se si tiene presente che, in una riforma federalista, una volta stabilita la indispensabile riorganizzazione ed il riassetto territoriale a partire dal basso dei comuni e delle province e attribuite tutte le competenze amministrative ma anche le correlative funzioni normative necessarie, dovrà essere capovolto come pure si è detto, sul piano costituzionale, il sistema vigente del decentramento dei poteri dallo Stato alle regioni ed alle comunità locali, in quanto dovrà statuirsi il principio per cui la competenza dello Stato federale nei confronti di tutte le regioni, nessuna esclusa, si limita alle funzioni essenzialmente unitarie della nazione quali ad esempio la difesa, la sicurezza pubblica, la giustizia, la moneta, la politica estera eccetera. Nella relazione della Commissione, vengono espresse diffidenze sull'opportunità dell'introduzione del così detto federalismo fiscale, sennonché nel dibattito sulle riforme costituzionali in senso federalista, è ormai comunemente recepito il principio connesso a quello della sussidiarietà, già da noi enunciato poc'anzi, della forte esigenza che sia introdotto il sistema per cui le entrate fiscali ed i relativi poteri di imposizione debbano avvenire negli stessi ambiti territoriali nei quali viene effettuata la spesa pubblica. E' invece tuttora aperta, appassionata ed interessante la discussione su quali debbano essere ragionevolmente i tipi e i criteri di impostazione fiscale da attribuire agli statali. Se cioè ad esempio si debba adattare l'attuale sistema dell'impostazione sul reddito personale che da qualche parte si è pure proposto, ovvero debba essere preferito il criterio oggettivo della capacità contributiva proposto per esempio dagli ambienti della confindustria ed anche da larghe rappresentazioni delle autonomie locali, oppure se debba trovare ingresso la nuova imposta per l'autonomia regionale che dovrebbe gravare sulla produzione, cioè sul valore aggiunto, questa ipotesi proviene da una proposta della commissione del ministro Fantozzi sostenuta a quanto pare da alcune forze politiche dell'Ulivo infine, ed è la tesi da noi prescelta, se sia migliore la proposta di riforma tributaria dell'ex ministro Tremontin, proposta avalla-

ta da larghe rappresentanze del lavoro autonomo ma anche da alcuni sindacati del lavoro dipendente, secondo la quale l'autonomia impositiva dei governi locali dovrebbe assumere come base imponibile l'insieme dei consumi; sistema questo peraltro esistente nell'America del nord. In definitiva, poiché come è noto gli elementi con i quali oggi si rileva la ricchezza di tutte le società moderne sono appunto la produzione, i redditi ed i consumi, su questi elementi si svolge e continuerà a svolgersi il dibattito tecnico e politico sul possibile federalismo fiscale. In questa sede, ci limitiamo brevemente ad osservare che al criterio della produzione e del valore aggiunto viene autorevolmente obiettato che tale sistema non sarebbe compatibile, quindi difficilmente attuabile, con le funzioni ragionevolmente attribuibili agli enti substatuali, salvo si ritenga possibile, ma le tesi sono in netto contrasto fra loro, affidare a questi ultimi generali poteri di indirizzo politico e amministrativo della materia dell'intera attività produttiva, nonché della disciplina della concorrenza e della liberalizzazione del mercato del lavoro nelle materie dell'esportazione, dell'intermediazione finanziaria, eccetera. Si obietta inoltre che, poiché l'imposta sulla produzione o sul valore aggiunto presuppone creazione di ricchezza, il criterio impositivo verrebbe adottato secondo un nesso diretto tra ricchezza privata e gettito di entrate fiscali che si possono ritenere necessarie per affrontare i costi dei servizi e ciò nella totale assenza di efficaci e ragionevoli sistemi correttivi che non sono stati previsti. Dal che deriverebbero gravi conseguenze negative per le aree territorialmente più depresse per le quali, ai fini di una migliore organizzazione dei servizi pubblici, sarebbero necessarie erogazioni dall'alto di mezzi finanziari che consoliderebbero il deprecabile regime di assistenza e di dipendenza e conseguenti situazioni mortificanti e conflittuali con gli enti erogatori.

Il sistema della imposizione sui consumi appare più consono ai tipi di potere realisticamente attribuibili agli enti substatuali, in sede di ragionevole applicazione del principio della sussidiarietà, a condizione che tali poteri consistano ad esempio nella cura delle locali condizioni ambientali e dei consumi, dei compiti relativi alla commercia-

lizzazione delle varie tipologie produttive o nella cura dei servizi alla verifica dei prezzi al commercio eccetera.

Infine, in un ordinamento federale non soltanto debbono essere assicurate, come si è detto, le funzioni spettanti agli enti substatuali, nonché garantiti, responsabilizzati ed organizzati gli stati-regione, ciascuno sulla base delle proprie diversità, ma deve essere altresì costituzionalmente garantito e rafforzato lo Stato unitario o Stato federale nell'ambito delle fondamentali funzioni che gli spettano nell'interesse e per la salvaguardia dell'unità nazionale. Deve essere dunque garantita la massima stabilità possibile del potere centrale, senza il quale neppure le Regioni e le comunità locali potrebbero efficacemente funzionare. Siffatta stabilità non appare realizzabile sino a quando il nostro sistema attuale, di tipo essenzialmente parlamentare, non si trasformerà in un sistema politico bipolare. Si impone, pertanto, un nuovo regime di separazione sia dei poteri e delle attribuzioni sia delle legittimazioni di investitura tra il potere esecutivo e il potere legislativo; appunto la forma di governo presidenziale che noi proponiamo. In questa forma di governo, il capo dell'Esecutivo viene direttamente eletto dal corpo elettorale; è capo del Governo e dunque presenta e dirige la politica generale del Governo e ne è responsabile; dopo aver avuto il parere della Camera dei deputati, nomina i ministri, ne promuove, ne coordina e ne vigila l'attività e li può revocare. Distintamente invece deve essere eletto e legittimato il potere legislativo da parte del medesimo corpo elettorale. Tra i due poteri (esecutivo e legislativo) sono ripartite le funzioni, sia in senso orizzontale, tra Governo e Parlamento, sia in senso verticale federalistico, con il criterio della sussidiarietà tra le comunità locali, le Regioni federate e lo Stato unitario nazionale. Questa forma di governo presidenziale è simile a quella, come è noto, degli Stati Uniti d'America, senza che ovviamente si voglia pretendere che sia introdotto in Italia l'intero ordinamento statunitense. Il modello di ordinamento federale, il sistema di governo presidenziale a elezione diretta popolare, la netta separazione tra esecutivo e legislativo rappresentano una fondamentale riforma liberale, attuano e garantiscono nel contem-

po la democrazie diretta elettorale, la democrazia completa, la certezza della libertà locale, la certezza della stabilità, legittimazione e effettività di governo, la certezza dell'unità nazionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Fantola. Ne ha facoltà.

FANTOLA (P.D.). Signor Presidente, noi sardi abbiamo un'occasione straordinaria: quella di potere e dovere gettare le basi di un processo riformatore dello Stato e della Regione, modificando alla base istituzionale dell'uno e dell'altra: la Costituzione e lo Statuto sardo. Per noi sardi questo momento storico, è doppiamente importante; e a mio avviso quasi irripetibile. Nel passato la rivendicazione da parte dell'Assemblea regionale sarda, nei confronti dello Stato, di un maggior peso sul ruolo e sull'organizzazione della Regione, è stato vanificato proprio perché mancava nel Paese una pressante, convinta spinta verso la modifica della Carta costituzionale. Oggi questo tema è al centro del dibattito, è al primo posto nell'agenda politica del paese. E sul come modificare la Carta costituzionale ci sono due schieramenti opposti. La prossima probabile approvazione di una legge costituzionale per l'istituzione della Commissione bicamerale, infatti, se porta il tema della riforma la centro del dibattito, e fa in modo che non possa essere più messo in un cantuccio, non significa che ci sia, sul tema della riforma, una inversione di rotta; non vuol dire che ci siano la convinzione e la volontà di andare verso una grande riforma dello Stato. Anzi, a mio parere, l'istituzione della Commissione bicamerale può essere l'estremo tentativo di non modificare l'attuale assetto politico istituzionale del nostro Paese, riportando il tema della grande riforma dentro il Palazzo, non coinvolgendo quelle energie, quelle capacità e quelle volontà per il cambiamento che sono presenti nel Paese. Io spero di sbagliarmi, ma non credo - sono pronto a riconoscerlo nel caso mi sbagliassi - ho la convinzione che la bicamerale sia soprattutto voluta da un sistema politico vecchio e conservatore perché nulla cambi, perché tutto resti immutato. Per questo io sono favorevole ad una Assemblea costituente. E d'altra parte, un tema di

così grande importanza, quello della riforma dello Stato, che tocca noi - scusate se questa affermazione può sembrare demagogico - tocca noi, tocca le nostre famiglie, tocca il nostro futuro, deve essere oggetto di un dibattito il più ampio possibile, che deve coinvolgere sicuramente esperti nel settore, tecnici, legislatori, il ceto politico, i leader politici nazionali, ma deve coinvolgere sicuramente anche tutta la società. anzi, deve essere nostro dovere far crescere l'opinione pubblica su questo tema e non fare in modo che su essa cali un progetto costruito nelle segreterie dei partiti, magari un progetto compromissorio su altri temi di governo, che deriva da un accordo tra due o tre leader nazionali. Ma l'Assemblea costituente è ancora più necessaria se si pensa non a qualche ritocco della Carta costituzionale ma a una riscrittura della Costituzione, e secondo me questo oggi è necessario. I padri costituenti, quelli che posero le basi della nostra repubblica e dell'autonomia sarda, elaborarono un modello di società che, per i valori - voglio sottolinearlo - che la sostengono e che l'hanno sostenuta, ha retto ad infinite burrasche della vita politica nazionale e regionale. Ha retto alla guerra fredda e alla strategia della tensione, al terrorismo in campo nazionale, e ha retto in Sardegna alle mille disillusioni di un modello di sviluppo che non ha mai dato i frutti promessi. La Carta costituzionale e lo Statuto sardo sono sostenuti da forti valori e hanno degli indiscutibili meriti storici, però non possiamo dimenticare che entrambe sono state scritte molto tempo fa, alla fine di una guerra che ha visto gli italiani contrapposti sui fronti opposti, dopo la caduta del fascismo, nel momento in cui, giustamente, si mettevano in essere tutti gli strumenti perché questo sistema non potesse risorgere, in un momento in cui erano dominanti nel nostro paese due culture: la cultura comunista e la cultura cattolica, un filone della cultura cattolica; culture fra loro profondamente differenti, ma dal cui compromesso è nata questa società nostra, che è una società fortemente collettivista e sono nati questo Stato centralista e burocratico e questa Regione centralista e burocratica. Io ho la convinzione che oggi viviamo in una società completamente diversa, che si può chiamare postindustriale, sicuramente una società complessa,

forse non è più nemmeno giusto chiamarla post-industriale, nella quale la dinamica democratica necessita di diversi livelli di governo e di diverse possibilità di partecipazione al governo, che allontaniamo da possibilità di concentrazioni di potere e di deleghe del potere fuori dalle istituzioni, e più organi di controllo e di garanzia. Penso a una dinamica democratica che metta finalmente al centro il cittadino come soggetto attivo di una società solidale, e sottolineo otto volte la parola solidale, convinto come sono che la solidarietà piena si ha solo nella piena libertà. E questo è il centro del problema che ci impone di regolare nuovamente i rapporti tra il nostro Stato ed il cittadino e una riscrittura della nostra Costituzione. Ma, venendo al problema sardo, credo che noi non possiamo, correre il rischio che si sta correndo a Roma di pensare a qualche ritocco dell'attuale assetto istituzionale che a giudizio unanime non regge più.

Non possiamo correre questo rischio, secondo me, per la situazione complessiva che vive la Sardegna, per la crisi che vive l'istituto regionale, di mancare, come avviene, dal mio punto di vista, alle forze politiche romane in questo momento dal coraggio politico e civile necessario. Dobbiamo avere il coraggio civile e politico, se consideriamo che questo sistema sia vecchio e da rifare, di cambiarlo in profondità; dobbiamo avere il coraggio di riprogettare insieme una Regione del tutto nuova, decidendo che niente sia intoccabile a cominciare dallo Statuto, ma tutto possa essere riscritto, perché tutto in questi cinquant'anni è cambiato in Europa, in Italia, ma, grazie a Dio, anche in Sardegna. Ed è con questo spirito che io affronto il tema della risoluzione che è stata approvata dalla Commissione speciale, nella quale chiaramente i temi sono affrontati con coordinate molto ampie, con l'intento che io condivido, di avere un consenso il più ampio possibile in quest'Assemblea, in maniera tale da presentare la nostra proposta, a Roma con maggiore forza, tenendo presente che delle coordinate così ampie determinano necessariamente anche da problemi perché ci possono essere e ci sono differenziazioni nelle scelte specifiche. I due titoli fondamentali di questa risoluzione riguardano la riforma federalista dello Stato e

il nuovo Statuto di autonomia. Per quanto riguarda il primo tema, cioè la riforma federalista dello Stato, io sono realmente convinto della necessità di una visione federalista dello Stato. Faccio una brevissima riflessione per dire che esso implica non un ritocco alla Costituzione, ma una sua riscrittura. Non è un aspetto marginale, ma è uno degli aspetti centrali nella riscrittura delle regole fondamentali dello Stato, anche perché una diffusione del governo del territorio implica una serie di altre riforme, io ne sottolineo con forza una che è quella del presidenzialismo. Una visione del governo diffuso nel territorio implica necessariamente un momento di sintesi, rappresentato dall'elezione diretta del Presidente e da tutti i poteri che conseguentemente gli competono. Quindi riforma federalista e riforma presidenzialista secondo me devono andare di pari passo.

Il secondo tema riguarda il federalismo, anche nei suoi aspetti interni. Anche su questo non vorrei che ci fossero delle battaglie nominalistiche e fossimo poi d'accordo sulla sostanza. A mio modo di vedere, l'Italia delle Regioni, ha riproposto in sede locale le stesse concentrazioni di burocrazia e di inefficienza dello Stato centrale. Credo che questo sia un fatto innegabile. Il federalismo verso il quale dobbiamo muoverci è profondamente diverso, è un federalismo che esalti le autonomie locali, che rovesci il rapporto Stato-regioni e comuni, è stato già detto sia da Bonesu che da Marras - privilegiando la periferia e non il centro, cioè spezzando quella logica spesso perversa di uno Stato e di una Regione accentratrici che usano l'istituto della delega in forme anomale e spesso contraddittorie. Io credo che noi dobbiamo pensare ad esaltare l'autonomia comunale, penso in altre parole che non sia proponibile oggi un federalismo basato semplicemente su un passaggio di deleghe dallo Stato alle regioni, perché queste determinerebbero su scala locale le stesse situazioni di inefficienza, di burocratizzazione e di guai che ci sono a livello nazionale, le riporrebbero a livello locale con una concentrazione di inefficienza che già tutti abbiamo sotto gli occhi. L'esempio della Sardegna è secondo me chiaro. Oggi abbiamo una Regione - è stato detto in tanti interventi - burocratizzata e centralista; ciò ha prodotto un apparato elefantino, in cui presen-

za nei più diversi campi e la necessità di assorbire risorse per la propria autoconservazione. Per questo, alcuni temi proposti nella risoluzione che andiamo oggi ad approvare, a mio modo di vedere, sono importanti e indispensabili. Ne cito tre e non li approfondisco perché su di essi mi sono soffermato in altre occasioni. Il primo tema è quello della esaltazione delle autonomie municipali. Abbiamo la necessità di capovolgere il rapporto Regione - Comuni in modo che il processo decisionale parte non dal centro ma dalla periferia; dobbiamo fare in modo, con uno *slogan* di pensare a una Regione dei comuni, i quali siano loro a decidere quali funzioni e quali competenze di coordinamento e di indirizzo dare alla Regione. Io penso che la Regione sarda del Duemila debba essere una Regione che si sviluppa secondo un modello a rete, i cui singoli nodi siano elementi di governo diffusi nel territorio per arrivare sino a un capoluogo reticolare, eliminando quella concentrazione di burocrazia che è Cagliari, per il bene di tutta la Sardegna, ma anche per il bene della mia Cagliari.

Il secondo tema è quello della individuazione di leggi elettorali e forme di governo che diano al Governo regionale credibilità, efficienza e stabilità. Anche questo tema è stato più volte trattato. Io credo che si debba procedere in quello che è stato l'indirizzo referendario, fare in modo che il cittadino, al momento del voto, abbia il diritto di scegliere tutto, maggioranza, programmi e uomini. Io credo che dobbiamo andare speditamente, nel nuovo Statuto, alla elezione diretta del Presidente della Regione. Credo che questa sia, insieme a tutte le altre riforme istituzionali che più volte ho ricordato e che oggi non intendo più ricordare, il centro della credibilità, della stabilità e dell'efficienza del governo regionale.

Il terzo punto riguarda la necessità di uno Statuto che scardini l'apparato elefantico della Regione facendo in modo che la Regione effettivamente faccia quelle poche cose che sa fare e che deve saper fare, cioè l'indirizzo, il controllo, e la creazione nel territorio delle condizioni necessarie allo sviluppo. Su questo non mi soffermo, ne abbiamo già discusso, però questo dev'essere un punto fermo in un nuovo Statuto della Regio-

ne. Tutto questo, mi domando, è facile da ottenere? Io penso che non sia assolutamente facile. Signor Presidente della Giunta, qualsiasi governo regionale, non solo il suo, avrebbe delle difficoltà enormi nel portare avanti un processo di riforma così profondo, per tanti motivi, perché siamo presi dall'emergenza, dai problemi dello sviluppo e dell'occupazione, ma anche per l'ingovernabilità del sistema, l'instabilità del sistema politico, la farraginosità della burocrazia regionale e per quell'insieme di leggi e leggine che frenano l'attività legislativa di questo Consiglio.

Però l'aspetto del quale non possiamo non renderci conto e sul quale dobbiamo riflettere è che, mentre con grande fatica portiamo vanti dei segmenti di riforma indispensabili, la Sardegna nel suo complesso rimane come una statua immutabile, granitica, mentre ci sarebbe la necessità di uno sforzo straordinario, inventivo e creativo per creare la nuova regione. Concludo con una proposta sulla quale possiamo confrontarci in diverse sedi; è una proposta già fatta diverse volte, ma mi sembra che oggi sia di particolare attualità. Se siamo convinti tutti della straordinarietà della crisi che investe la Sardegna e l'istituto regionale, se siamo convinti della necessità di uno sforzo straordinario per riprogettare la regione, di un nuovo modo di intendere i rapporti tra la Regione e gli enti sovraordinati e sottoordinati, dobbiamo pensare alla possibilità di uno strumento straordinario per raggiungere questi obiettivi.

A mio parere, lo strumento straordinario potrebbe e dovrebbe essere un'assemblea costituente sarda, istituita con una legge costituzionale, che si dia il compito di fare lo statuto secondo i principi della costituzione. E' necessario uno strumento che garantisca il passaggio da una regione vecchia e inefficiente, nemica dei cittadini, a una regione amica dei sardi che porti la Sardegna in Europa. Io penso a un'assemblea costituente, istituita con legge costituzionale e regolata da una legge regionale, naturalmente eletta col sistema proporzionale. Penso a un'assemblea molto più snella di questo Consiglio regionale che abbia il dovere di esaurire i propri compiti in un tempo prestabilito, non più di sei mesi. Bene, io penso a un'assemblea costituzionale sarda che

sia lo strumento di passaggio dalla vecchia alla nuova regione, che rifaccia lo statuto secondo i principi della costituzione. Un'assemblea costituzionale sarda, io credo porrebbe i sardi di fronte alla gravità della crisi che vive la Sardegna e di fronte alla gravità della crisi dell'ente regionale, e coinvolgerebbe i sardi nella riprogettazione dell'ente regione e forse darebbe una speranza per il loro futuro.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (A.N.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la discussione della risoluzione sulla riforma federalista dello Stato e sul nuovo Statuto di autonomia, avviene a pochi mesi dalla dichiarazione di indipendenza della così detta Repubblica della Padania, da parte della Lega di Umberto Bossi, e a circa tre mesi dalla grandiosa manifestazione che Alleanza Nazionale ha tenuto a Milano, dove si sono dati convegno oltre 200.000 nostri connazionali per ribadire ancora una volta l'unità e l'intangibilità dei confini nazionali. Chi, come me, ha avuto il piacere e l'onore di essere uno di quei 200.000 italiani, ha ancora negli occhi la fiumana di gente col tricolore e nelle orecchie di canti e gli *slogans* che sono stati gridati con entusiasmo. C'erano persone provenienti da ogni parte d'Italia, Sardegna compresa, e tanti applausi - lo dico per far rimarcare quanto sia stata apprezzata la presenza dei sardi - sono stati tributati a noi sardi, da tanta gente che ha il senso dello Stato e della Nazione e che non transige su valori sui quali alcuno può impunemente scherzare. Questa discussione avviene dopo che in Sardegna, se non si è applaudito alle prove di secessione di Bossi, non si sono nemmeno prese le distanze, anzi una forza politica, ha invitato alcuni giorni fa a Sassari un esponente della Lega, l'ex ministro Maroni, nominato il 15 settembre scorso Ministro della Repubblica Federale della Padania.

Questo dibattito, infine, giunge in Aula che alcuni movimenti indipendentisti sardi si sono recati sulle rive del Po e hanno preso la parola a Venezia quali osservatori internazionali, riconoscendo di fatto il sorgere di una nuova nazione.

E' inutile pertanto parlare in modo contorto, o si è da una parte, per unità nazionale, o si è dall'altra, per la secessione. A tutti costoro pertanto è opportuno richiamare le parole che il Presidente della repubblica ha detto ai giovani nel messaggio loro rivolto per l'inizio del nuovo anno scolastico: "Occorre che i giovani della storia imparino quanto per l'Italia, per la sua unità, per la sua libertà, hanno dato la vita". Così iniziava l'appello chiaro del Presidente della repubblica in nome della invisibilità della nazione, continuando poi "i caduti del nostro risorgimento erano, come siete oggi voi, non nacquero eroi, ma credettero nella patria, nella libertà delle persone, nei diritti dell'uomo, e per questi valori, che sono identici oggi, pagarono. Occorre meditare la storia, per non ricadere negli stessi errori e nelle stesse tragedie. E' fondamentale per gli studenti sentir parlare l'italiano in modo perfetto, ma è anche necessario che si abituino a leggere molto e con viva attenzione. Questa nostra lingua dev'essere gustata ed amata, parliamola dunque bene, cercando di migliorarla continuamente". E' un messaggio chiaro alle nuove generazioni, da parte del Presidente della repubblica, per amare la patria, e su quanto sia grande e intangibile il valore dell'unità nazionale.

Dopo questa breve premessa, voglio ricollegarmi ad una parte della risoluzione per la revisione dello Statuto di autonomia che la Commissione speciale ha affrontato, e principalmente alle ragioni della specialità, dove si afferma: "devono essere precisate e riconosciute nello Statuto le ragioni che giustificano forme e condizioni particolari di autonomia e cioè la consapevolezza dei sardi di costituire pur nel vasto ambito del popolo italiano, un popolo distinto e autonomo per le sue peculiarità di carattere etno-storico e linguistico-culturale, la condizione di insularità, la condizione socio-economica, la collocazione al centro del Mediterraneo, col conseguente corollario che alla Regione devono essere attribuite le competenze nelle materie e nei settori di intervento connessi con tali specificità". Intanto è da dire che, sì, è vero che, nel presente Statuto di autonomia, non sono state indicate in modo esplicito le ragioni che hanno giustificato forme e condizioni particolari di autonomia, ma è altret-

tanto vero che esse si ricavano agevolmente dal contenuto dell'articolo 13 dello Statuto: favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola.

In secondo luogo, non può non leva la contraddizione tra l'affermazione che il popolo sardo debba essere considerato autonomo e distinto e nel contempo che faccia parte del più vasto popolo italiano. Se si pretende di considerare i sardi distinti rispetto agli altri italiani si sottende che gli elementi di distinzione superino quelli che li accumulano e questo non è accettabile. Quando per le autonomie speciali si fa riferimento alle caratteristiche etniche, culturali, linguistiche, storiche, geografiche, frontaliere e insulari, evidentemente non significa che tutte queste peculiarità debbano coesistere in tutte le regioni a Statuto speciale, potendo benissimo sussistere una Regione ad autonomia speciale per una sola peculiarità. E' di tutta evidenza, infatti, che quando si parla di Regioni frontaliere non si fa riferimento alla Sardegna, e quando si parla di insularità non si fa riferimento al Trentino Alto Adige. Chiarito il concetto, dico subito che intanto la ragione dell'autonomia speciale per la Sardegna è da individuare nella sua insularità. Occorre vedere ora se, oltre a questa ragione, ne coesistano delle altre. Esaminando le altre ragioni sopra indicate si può dire che quelle storico-geografiche potrebbero coesistere con quelle derivanti dall'insularità, ma difficoltà sussistono a riconoscere ragioni di natura etnica, culturale e linguistica. Infatti il concetto di etnia è strettamente legato a quello di nazionalità, per cui sostenere che i sardi appartengono a un'etnia diversa da quella degli altri significa affermare che i sardi non hanno nazionalità italiana, con la conseguenza che farebbero parte del popolo italiano soltanto in quanto la Sardegna è oggi parte dell'Italia ma non sarebbero di nazionalità italiana. Il che, lo ripeto, è assurdo e inaccettabile. Le peculiarità culturali e linguistiche sono strettamente connesse con quelle etniche per cui, in assenza della prima condizione, non si può parlare delle seconde e segnatamente della lingua. Infatti la cultura, e la lingua in particolare, sono componenti essenziali dell'identità e dell'unità nazionale per cui, introdurre, sia pure artificialmente il loro riconoscimento giuridico significa minare alla radice l'identità e l'unità della

nazione italiana. I sardi si sono sempre considerati italiani - anzi, la Sardegna è stata iniziatrice di quell'unità delle genti italiane prima con il Regno sardo piemontese e poi con il Regno d'Italia proclamato circa 130 orsono - italiani per razza, cultura, tradizioni, religione; infatti, leggendo *Grazie Deledda* o *Manzoni*, *Verga* o *Sebastiano Satta* non ci chiediamo dove sono nati, due sono sardi, dell'altro possiamo dire che è "padano", l'altro ancora è siciliano; tutti però fanno parte del patrimonio culturale italiano. La loro opera dimostra chiaramente come la cultura italiana non sia un'invenzione del ventennio. Infatti prima ancora che l'Italia diventasse Stato era già nazione da secoli, e tra cispadani e transpadani ed anche tra coloro che abitavano in Sardegna però con tutte le difficoltà di collegamenti legati all'insularità, esisteva una normalissima circolazione di idee, proprio come circolavano liberamente gli uomini sentendosi italiani. *Verga* diventa verista e descrive la sua Sicilia proprio nella nebbia di *Milano*, frequentando gli stessi ambienti di *Arrigo Boito*, e non gli venne mai in mente di dover fare i conti, nella stesura dei suoi romanzi, con la lingua del *Manzoni*; per cui lo stesso linguaggio dei *Malavoglia* non è dialettale pur essendo strutturato nella realtà siciliana che ha voluto rappresentare. Così come secoli prima, l'aretino *Francesco Petrarca*, occasionalmente sul Po, aveva lanciato il suo appello di pace nella sua "Canzone all'Italia", subendo il fascino del re di Napoli tanto da essere dallo stesso incoronato "poeta italiano" a Roma, in Campidoglio. Ed il lombardo *Manzoni*, nella sua rivalutazione della storia, è sicuramente debitore ai napoletani illustri - principalmente a *Vincenzo Cuoco* - che si rifugiarono a Milano esuli dopo lo sfortunato epilogo della rivoluzione del 1799. Lo stesso discorso possiamo fare per *Grazia Deledda*, che, per i suoi romanzi, che la portarono ad ottenere il premio Nobel, pur essendo ambientati in Sardegna, si serve della lingua italiana e non della così detta lingua sarda. Lingua dunque fiorentina, con qualche idea napoletana nel *Manzoni*, sicilianità scoperta a Milano in *Verga*, sardità nell'italiana *Deledda*, la letteratura pertanto come cemento della nazione italiana, con un rapporto di reciproca dipendenza che ha sem-

pre legato il nord al sud passando per le isole. Ma i pruriti indipendentisti e separatisti di alcuni sono anche sconfessati da Dante Alighieri che si è sempre scagliato contro gli egoismi campanilistici. Chi non ricorda la frase: "Ahi serva Italia di dolore ostello"? Chi, tra gli studenti corrotti del liceo classico o da altre istituzioni scolastiche non adeguatamente impegnata ad insegnare i fondamenti della nostra cultura, non ricorda questa invettiva dantesca? La cantica, sappiamo, è il Purgatorio, il canto è il sesto, ed il personaggio che ispira tale sdegnosa eloquenza patriottica è il poeta Sordello da Goito; un'ombra che sta da una parte e guarda insistentemente Dante e Virgilio, che si accostano e chiedono informazioni sul cammino da compiere. Ma lo spirito non sembra intenzionato a rispondere fintanto che Dante e Virgilio non gli avranno detto chi sono e dove sono nati. E' sufficiente che l'autore dell'Eneide pronunci il nome: Mantova, perché l'ombra si materializzi e dica "mantovano io sono della tua terra". Pertanto, entusiasmo, commozione, abbracci. E Dante guarda con struggente malinconia l'abbraccio mantovano, lombardo insieme italiano, tra i due che si fanno festa in nome dell'identità dell'appartenenza e non pensano davvero di farsi la festa in nome delle stesse cose. E giù per tutto il canto un rosario di rampone all'Italia divisa, lacerata dalle discordie intestine con tante leggi e leggende, ma senza una degna, autorevole guida politica. e all'Italia intera, bordello di fazioni, di egoismi campanilistici, di incivile rissosità, che Dante parla. Sta di fatto, dunque, che nel VI canto parla un poeta unitario pieno di amarezza per quello che succedeva in quel momento in Italia; di fatto la situazione di oggi, in cui all'unità si risponde con la frantumazione in nome di utopie fuori dalla realtà e dalla storia. Voglia sì e necessità di una maggiore autonomia ma nell'ambito di una sovranità che non può essere che della nazione italiana. Oggi si parla sempre più di federalismo; sembra la parola magica che dovrebbe per incanto risolvere tutti i problemi, ma non si dice alla gente quale e come deve essere questa nuova organizzazione dello Stato. Infatti non è detto che lo Stato federalista sia *ipso facto* migliore di quello non federale, se si pone mente che Messico e Brasile, che sono stati federali, non si posso-

no certamente proporre come esempio di buona amministrazione; mentre lo è la centralista Svezia. Si vede subito che l'equazione non regge. Va inoltre detto che esistono molti tipi di federalismo, spesso in contrasto fra di loro, mentre ciò che il comune cittadino chiama federalismo non è altro che un sano e autentico decentramento amministrativo su base municipale che permetta a tutti di controllare la pubblica amministrazione. Ma il federalismo, onorevole Presidente, deve essere collocato all'interno della riforma costituzionale, per cui, a mio avviso, federalismo e presidenzialismo debbono stare insieme. E' questo un motivo di forte attrito con la sinistra perché siamo convinti che, in uno Stato federale, le più ampie autonomie locali debbano essere bilanciate con un potere centrale più autorevole. Rendere più forte la periferia non deve significare indebolire il centro; il federalismo dunque non deve significare minore autorevolezza per lo Stato centrale.

Il presidenzialismo è, per noi di Alleanza Nazionale, il vero punto di partenza e di arrivo di una seria riforma costituzionale, la cesura con la prima Repubblica dei ladri, degli inetti e dei corrotti. Il presidenzialismo però non è un semplice meccanismo elettorale, è l'istituto cardine della democrazia diretta che sta già egregiamente funzionando in molti comuni e in molte province, dove oggi contano più i cittadini che non i partiti. Pertanto sbaglia il professor Elia del Partito popolare italiano quando continua a sostenere che il presidenzialismo si risolverebbe nella deriva plebiscitaria, dimostrando in questo modo disprezzo per la capacità del popolo italiano di coniugare autorità e libertà. E' un nuovo equilibrio istituzionale italiano quello che dobbiamo realizzare e che non ha in Europa un modello, perché, per esempio, la Francia presidenzialista non è federale e la Germania dei *lander* non è presidenzialista. Ci troviamo pertanto di fronte alla necessità di creare una casa istituzionale per tutti gli italiani, cercando di prendere il meglio dei modelli europei e non un modello europeo *sic et simpliciter*, un modello pertanto che sappia coniugare il federalismo unitario, solidaristico e cooperativo della Germania con il presidenzialismo moderno, riformatore e unitario della repubblica

francese. Ho detto che non esiste in Europa un modello simile; possiamo costruirlo noi italiani. Quindi, federalismo e presidenzialismo insieme, che la Commissione speciale non ha recepito, altrimenti ogni altro tipo di federalismo potrà essere l'anticamera, in tempi brevi, dell'indipendentismo e della secessione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Paolo Foïs. Ne ha facoltà.

FOIS PAOLO (Progr. Fed.). Signor Presidente, colleghe e colleghi, ho avuto modo, già in altre occasioni, di valutare positivamente il fatto che la risoluzione relativa alla riforma federalista dello Stato affronti, nello stesso documento, i principi che attengono alla revisione della Costituzione per quanto riguarda gli aspetti che incidono sulla riforma della Regione, il diritto comune delle autonomie speciali, e, infine, i principi che devono reggere il nostro Statuto speciale.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE CHERCHI

(Segue FOIS PAOLO.) Dico subito che, mentre mi dico d'accordo su questo nesso, constatato che c'è un nesso con un altro documento cui si fa correttamente cenno, ma soltanto cenno nella risoluzione, si tratta in particolare del trattato di Maastrich, che solleva dei problemi di compatibilità, di collegamento tra revisione della nostra Costituzione, revisione degli altri statuti delle autonomie speciali, revisione del nostro Statuto. E per questo, insieme ai colleghi della seconda Commissione, abbiamo predisposto un progetto di ordine del giorno che mi riservo di illustrare nel momento in cui si passerà alla votazione di questa risoluzione. Ma ora voglio attirare la vostra attenzione sul documento che ci sta davanti, dicendo che se il nesso tra questi tre livelli (il livello della revisione della Costituzione, il livello della fissazione di principi comuni per tutte le regioni a Statuto speciale, il livello del nostro Statuto) è incontrovertibile, è chiaro che non si deve, a mio avviso, necessariamente stabilire un nesso temporale cronologico anche per quanto riguarda i passi successivi. Voglio dire, e ci ritornerò alla fine del mio intervento, che la fa-

se successiva al voto su questa risoluzione, a mio avviso, è l'inizio della fase tendente a elaborare un articolato che, a norma dell'articolo 54 dello Statuto, noi ci riserviamo di inviare al Parlamento, ovviamente curando la consultazione e il coinvolgimento dei cittadini sardi, che sono fondamentali e che non possono essere assolutamente trascurati prima che un atto così importante venga trasmesso al Parlamento nazionale. Credo che forse, le due parti, quindi, quella relativa alla revisione dei principi della Costituzione e quella relativa alla fissazione del diritto comune delle autonomie speciali, devono seguire un *iter* diverso rispetto a quello della elaborazione di un progetto di Statuto, probabilmente il cosiddetto "diritto comune delle autonomie speciali" dovrebbe formare oggetto di un ulteriore approfondimento. In particolare ritengo che, così come correttamente (poi ritornerò su questo punto) si è ritenuto di dover porre l'accento sulle ragioni della specialità del nostro Statuto, dovrebbe, questa stessa analisi, essere sviluppata per quanto riguarda".

(Interruzioni)

Relatore, la prego, sto parlando di cose che dovrebbero interessarla. Dicevo che, nella parte relativa al diritto comune delle autonomie speciali, non si è detto niente sulle ragioni della specialità, mentre ritengo che, poiché non tutte le ragioni della specialità che sono state individuate con riferimento alla Sardegna valgono per le altre regioni a Statuto speciale dell'Italia, sarebbe bene che questa parte venisse approfondita in una fase successiva che, secondo me, non potrebbe prescindere da un coinvolgimento maggiore delle altre regioni a Statuto speciale e, almeno per quanto attiene a questa individuazione delle ragioni della specialità, anche di altre regioni europee. E passo ad esaminare alcuni punti che mi sembrano di particolare rilievo per quanto riguarda i principi ispiratori dello Statuto sardo, in via di definizione, una volta che questa risoluzione fosse approvata, come ritengo probabile, dal Consiglio regionale. Anch'io ritengo che una parte importante, ai fini del lavoro successivo, sia data dall'individuazione delle ragioni della spe-

cialità. Ne ha parlato il collega Frau; io non sono d'accordo con tutte le considerazioni che ha sviluppato, ma sono d'accordo sul fatto che occorre riservare un ruolo particolare alla condizione dell'insularità, che qui viene messa insieme a tante altre ragioni, quali appunto le peculiarità di carattere etno-storico, linguistico-culturale, la situazione socio-economica, la collocazione geografica al centro del Mediterraneo. Io credo che, partendo dalla considerazione che dove ci sono regioni insulari queste hanno sempre - è una costante - uno Statuto diverso rispetto ad altre regioni a Statuto ordinario, e questo non soltanto nel sistema italiano, ma anche in tutta l'Europa, noi possiamo individuare nell'insularità, vista come fondamento dell'identità culturale del gruppo, della Regione, la ragione prima di tutte le altre caratteristiche che dovremo vedere, appunto, con riferimento alla singola Regione. Perché l'identità culturale è appunto qualcosa di profondo, è ciò che identifica, che caratterizza e che diversifica un determinato gruppo sociale rispetto ad altri gruppi, quello che ne fa una minoranza o un popolo, secondo come lo vogliamo definire, che non esclude l'appartenenza e il sentimento dell'appartenenza alla nazione e al suo insieme, ma comporta anche la coscienza di essere diversi rispetto al resto della popolazione.

Quindi se noi diamo a questo concetto di insularità un significato che non è soltanto puramente geografico, ma che comporta, nella nostra dimensione, nella nostra realtà sarda, anche questa componente di identità culturale che è tipica della nostra Regione e della nostra popolazione, credo che tutte le altre ragioni possiamo elencarle ma altro non sono che una specificazione di questo carattere di insularità sul quale noi dobbiamo porre l'accento, anche per ragioni di carattere strategico, perché ponendo l'accento sull'insularità, abbiamo un motivo in più per caratterizzarci rispetto alle regioni a Statuto ordinario, cercando di contrastare quella tendenza a omogeneizzare le regioni a Statuto ordinario e le regioni a statuto speciale, tentativo contro il quale noi dobbiamo decisamente schierarci, anche perché sul principio dell'insularità si insiste particolarmente da parte delle regioni insulari europee, come dirò se avrò l'occasione e l'onore di illustrare

il nostro ordine del giorno, e dal punto di vista della strategia unitaria da seguire a livello europeo è opportuno dare particolare rilievo a questo elemento.

Infine, il diritto internazionale fa riferimento all'insularità in quanto l'insularità assicura una certa identità culturale di quel gruppo, e quindi, poiché l'identità culturale di una pluralità di cittadini che formano un gruppo omogeneo, è garantita e tutelata dal diritto internazionale nei confronti delle pretese di uno Stato che eventualmente volesse sopprimerla o disperderne le caratteristiche essenziali, io credo che anche per questa garanzia internazionale noi dobbiamo puntare molto sul principio dell'insularità.

Il secondo punto riguarda quella parte della risoluzione che attiene alla capacità internazionale. Ora, è bene chiarirsi che in questa parte della risoluzione sotto il titolo "Capacità internazionale" sono in realtà richiamate tre situazioni che non sono del tutto omogenee tra loro o che, comunque, presentano delle differenze. Perché si parla della capacità della Regione di partecipare con lo Stato all'elaborazione di progetti di trattato in quanto riguardino questioni che interessano specificamente la Sardegna, perché si parla poi più specificamente della capacità di concludere accordi internazionali, perché si accenna la concorso alla formazione sul piano del diritto interno degli organi e degli atti dell'Unione Europea. Non c'è omogeneità, non c'è uniformità tra questi tre tipi di azioni, quindi è opportuno, sia pure accettando che vengano ricomprese nel titolo "Capacità internazionale" fare alcune puntualizzazioni. Io ho apprezzato il riferimento implicito a una norma che non mi stanco mai di richiamare anche in quest'Aula, l'articolo 52, che prevede appunto che la Regione partecipi insieme allo Stato all'elaborazione di progetti di trattato. Lo Statuto parla di trattati di commercio, però si può parlare di accordi internazionali in genere. Credo, però, che la vera ragione d'essere di questo articolo 52 non sia tanto quella di consentirci di sedere in un negoziato internazionale a fianco della delegazione italiana, quanto di costituire una garanzia per la Regione sarda contro azioni che, in nome degli obblighi internazionali e del diritto internazionale, possono por-

tare a comprimere le competenze della Regione - basti pensare a tutte le sentenze della Corte Costituzionale al riguardo - o comunque a recare pregiudizio alla sua situazione economica e sociale. A questo proposito il riferimento al caso del pecorino romano, con i riflessi negativi che vengono dagli accordi GATT, è d'obbligo. Allora se la vera ragione d'essere dell'articolo 52 è quella di costituire una sorta di baluardo o un modo per controllare l'assunzione di obblighi internazionali da parte dello Stato, è chiaro che noi dobbiamo, attraverso questo strumento e cercando eventualmente di ampliarne la portata, arrivare a quello che mi sembra un obiettivo fondamentale, cioè fare in modo che lo Stato non possa, in modo troppo disinvolto, farci presente che poiché ci sono degli obblighi internazionali che lo Stato ha assunto, la Regione non ha più la possibilità di esercitare determinate competenze. Credo che, poiché il diritto internazionale prevede che gli obblighi internazionali debbano essere assunti nel rispetto dei principi fondamentali dell'ordinamento, si possa anche prevedere l'utilizzo dello strumento del ricorso alla Corte Costituzionale nel caso in cui l'obbligo internazionale che lo Stato fa valere non sia stato assunto nel rispetto della Costituzione. Qui il riferimento, per esempio, alla base militare di La Maddalena, che è in chiaro contrasto con l'accordo istitutivo - è un accordo segreto ed è molto probabilmente, secondo la più accreditata dottrina, non conforme alla Costituzione - è d'obbligo ed è un problema aperto, di carattere generale, che va affrontato.

C'è poi la parte che riguarda la conclusione di veri e propri accordi internazionali, di vario tipo. Per quanto riguarda la cooperazione transfrontaliera. E' vero che, se si applicano a stretto rigore le norme dell'accordo di Madrid del 1980 sulla cooperazione transfrontaliera, noi possiamo valere di questo importantissimo strumento soltanto con la Corsica, laddove le regioni della terra ferma ne possono fare un ampio uso. Si tratta, quindi, di ottenere dallo Stato italiano un'interpretazione diversa dell'accordo di Madrid, che è stato sempre interpretato restrittivamente con delle riserve da parte dello Stato italiano. Per la cooperazione interregionale, quando si tratta di rapporti con regioni intercomunitarie, c'è da ve-

dere se sia veramente necessari l'assenso preventivo del Governo, e poi si potrebbe ipotizzare una terza categoria, quella degli accordi di esecuzione, accordi cornice conclusi dallo Stato, per i quali un assenso preventivo, a mio avviso, non sarebbe necessario essendo sufficiente un controllo *ex post* da parte dello Stato per verificare se sia o meno superata la cornice definita dall'accordo concluso dallo Stato.

Passo, per concludere rapidamente, al terzo punto, che è quello relativo al concorso alla formazione sul piano del diritto interno degli organi e degli atti dell'Unione Europea. I principi e le procedure, si dice nella risoluzione, devono essere fissati in Costituzione. Io credo che ci sia anche un problema di principi e di procedure che devono essere fissati nel nostro Statuto e quindi non soltanto nella Costituzione. E c'è anche un problema di norme di natura ordinaria, e quindi non a livello di Statuto, che possono e conviene siano adottate da subito, proprio per creare le premesse perché questa materia venga sistemata poi in modo definitivo a livello costituzionale.

Termino questo mio intervento. L'onorevole Fantola ha fatto riferimento alla possibile emanazione di una legge costituzionale che dia vita a un'assemblea costituente sarda. Chi vi parla ha avuto modo, a varie riprese, di pronunciarsi sui problemi della revisione della Costituzione e ritiene che la Costituzione italiana nel suo impianto sia una costituzione valida che ha bisogno soltanto di correzioni su alcuni punti, e che non debba essere riscritta, e comunque chi vi parla non ritiene che sia necessaria una riscrittura dell'intero Statuto della Regione sarda. Credo che il dibattito ci possa consentire di verificare, se la larga maggioranza del Consiglio sia d'accordo o meno su alcuni principi che, chiaramente, restano in questo momento allo stadio di principi, ma che poi, proprio per questa prima fase che, con questo voto di oggi o domani, potremo superare, permettano che la fase successiva della traduzione dei principi in un articolato sia un'operazione possibile. Io sono convinto che questa sia un'operazione che noi dobbiamo intraprendere da subito, appena approvata la risoluzione sui principi della riforma federalista. Come dicevo all'inizio è un'operazione ovviamente molto delicata,

un'operazione che richiederà un coinvolgimento costante, nelle varie fasi dei lavori, della popolazione sarda, dei cittadini, dei comuni, delle province, delle istituzioni, ma che può essere intrapresa da subito. Io credo che il documento, elaborato dalla Commissione speciale sia una buona base di partenza, che tutto il Consiglio regionale si debba sentire impegnato in questa operazione che ci consentirà di arrivare in tempi relativamente brevi all'elaborazione di un documento che verrà dal Consiglio e che non sarà frutto di un'iniziativa del potere statale, consentendo al Consiglio regionale, malgrado i limiti posti dall'attuale articolo 54, di svolgere un ruolo propositivo e determinante nella costruzione del futuro Statuto della Regione autonoma.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Demontis. Ne ha facoltà.

DEMONTIS (Gruppo Misto). Signor Presidente, colleghi e colleghi, la risoluzione sulla riforma federalista dello Stato e sul nuovo Statuto di autonomia rappresenta un compromesso al ribasso fra le varie componenti politiche della Commissione che l'ha approvata, è una risoluzione arretrata dal punto di vista culturale e ispirata ad una concezione italo-centrica ma soprattutto unitarista e centralista. In modo continuativo quasi ossessivo quasi si potrebbe dire, in tutta la risoluzione viene affermata l'unità dello Stato, per esempio nei punti che seguono: "una superiore unità della Repubblica", pagina 1; "uno Stato federale indivisibile", pagina 2; "connesse all'interesse generale e alle esigenze di carattere unitario", "l'espressione di carattere unitario della repubblica federale", pagina 3. Dietro la concezione unitaria dello Stato vi è di fatto la negazione dello stato federale che rappresenta il dissolvimento della così detta unità nazionale, ovvero la rottura - e qui cito Bobbio, non sono parole mie - e la disarticolazione dello Stato nazionale unitario, per dar luogo ad una forma nuova e diversa di Stato o di Stati, in cui per Stati non si intendono più gli Stati nazionali degradati da enti sovrani a parti di uno Stato più grande, ma parti e territori di uno stato più grande, elevati al rango di Stati membri. "Questa è un'introduzione al

testo di Silvio Trentin", Federalismo del 1987. Quindi rottura della così detta unità nazionale, voglio ribadirlo con estrema chiarezza, non come rottura geografica o territoriale, non come scissione, separazione e secessione, che pure possono essere e sono legittime, ma come disarticolazione dell'unicità del potere centrale e statale, per far scomparire la sovranità di un unico centro e soggetto singolare, e far così capo a più soggetti e poteri. Al di fuori di questa concezione, in cui appunto il potere sovrano originario e non derivato, spetta a più Stati, non vi è federalismo, bensì una riverniciatura del vecchio e fallimentare autonomismo, magari rafforzato e rimpolpato. Questo è esattamente quello che emerge dalla risoluzione della Commissione speciale per la revisione dello Statuto, non solo dal suo contenuto, ma persino dalla terminologia usata. Si parla, ad esempio di "riconoscimento della specificità delle autonomie regionali e loro potenziamento", si parla sempre di regioni federate, mai di Stati federati. E' solo questione di lessico? Io credo di no. Ora io, signor Presidente, non mi meraviglio che a sostenere simili arretrate posizioni sul federalismo siano i partiti italiani, storicamente avversari fin dalla costituente, quando destra, centro e sinistra lasciarono il solo Emilio Lussu a difendere lo Stato federale. Mi stupisco invece che avalli tali posizioni un sardista che riveste addirittura la carica di Presidente della Commissione. Mi sono chiesto, come mai, mentre il Partito Sardo teorizza, predica e si batte per l'indipendenza della Sardegna, anzi, questo obiettivo è previsto espressamente dal primo articolo del suo Statuto, è la ragione stessa della sua esistenza, uno dei suoi massimi rappresentanti in Consiglio regionale avalli e approvi questa risoluzione. Mi si dirà che, in una coalizione, si devono pur fare mediazioni o compromessi; è vero, ma che non ci siano in tutta la risoluzione non dico pezzi del progetto sardista sul federalismo, ma neppure una parola, una frase che lo evochi, deve pur farci pensare, a meno che, ed è quello che io penso, il collega Bonesu sia Presidente di quella Commissione semplicemente per occupare una poltrona, non per far valere le posizioni e le idealità sardiste.

In tutta la risoluzione non vi è neppure un accenno ad un dato ormai incontestabile, che fa

parte del senso e della consapevolezza comune, e cioè che la Sardegna è una Nazione e che il popolo sardo ha una sua precisa identità nazionale e ha quindi diritto alla sovranità, all'autodeterminazione, all'autogoverno. Nella risoluzione, a pagina 7, si sostiene anzi una posizione che è risibile oltre che contraddittoria, e cito: "la consapevolezza dei sardi di costituire, pur nel più vasto ambito del popolo italiano, un popolo distinto e autonomo". Credo che siamo ormai alle scatole cinesi, ma vi è di più e di più grave, si identifica addirittura Nazione con Stato, dimenticando fra l'altro che nello Stato italiano convivono più o meno bene più nazioni di cui quella sarda è certamente quella più evidente e che, nella storia del regno Piemontese prima, e nello Stato unitario poi, è stata maggiormente sfruttata e colonizzata. E' questo dato fra l'altro che mi porta a sostenere con forza il binomio indissolubile della indipendenza-federalismo e non indipendenza-secessione e separazione. Orami storicamente incorporata nello Stato italiano, la Sardegna sovrana e indipendente deve far parte dello Stato italiano federale e plurinazionale, se non altro per un motivo, riavere il maltolto; colonizzata derubata, depredata delle sue risorse ieri col disboscamento ed il furto del legame e di minerali, oggi con l'occupazione militare, l'accorpamento e l'accaparramento dei semilavorati e delle materie prime come etilene, granito e talco. L'Italia ci deve molto, soprattutto le regioni del nord ci devono molto; quanto ci hanno rubato devono restituircelo, questo per me è il significato che occorre dare al federalismo solidale, altrimenti rimane vaga chiacchiera moralistica. Deve essere chiaro che gli equilibri esistenti tra nord, sud e isole non sono da ricondurre o addebitare a non so quale destino avverso e baro, ma semplicemente alle scelte politiche ed economiche delle classi dirigenti dello Stato italiano unitario. Solo con uno Stato federale e plurinazionale sarà possibile avviare processi di riequilibrio economico, sociale e culturale tra le varie repubbliche del nuovo Stato federale. Dalla risoluzione niente emerge di tutto ciò. Perciò invito l'intero Consiglio, maggioranza e minoranza, a rigettare questa risoluzione perché non è emendabile, perché è frutto della divisione, quando invece il nuovo Statuto ha bi-

sogno dell'unità di tutti i sardi e non di scimmiettare le divisioni che avvengono a Roma con l'ipotesi Bicamerale. Inoltre, approvando la risoluzione della Commissione, rischiamo di essere più realisti del re, di proporre e sollecitare meno di quello che Roma potrebbe concederci, magari grazie a forse e movimenti politici italiani che, sulla questione del federalismo, si muovono con ben altra forza e decisione. Rigetta la risoluzione, quello che occorre è un'assemblea costituente sarda che rifaccia completamente lo statuto sardo come vera e propria costituzione dell'Isola; come in Italia occorre un'assemblea nazionale per rifare la costituzione repubblicana e disegnare un nuovo stato federalista. Per questo ritengo urgente avviare subito una fase costituente che coinvolga in un dibattito vasto, aperto ed ampio le forze sociali, sindacali, culturali, imprenditoriali di tutto il popolo sardo. Il nuovo Statuto non può essere frutto di una Commissione; le nuove regole, i nuovi principi, i rinnovati ordinamenti della Sardegna devono avere il consenso dell'intero popolo sardo, così come la nuova costituzione repubblicana non può essere il prodotto di una maggioranza parlamentare, ma di un'assemblea eletta con il sistema proporzionale puro da tutti gli italiani.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Lippi. Ne ha facoltà.

LIPPI (F.I.). Signor Presidente, colleghe, colleghi, io credo che, come non mai, oggi sia opportuno affrontare questo importante argomento sulla riforma dello Stato e sulla riforma dello Statuto di autonomia della Regione sarda. E' un argomento, quello della riforma dello Stato, che ormai da mesi sta diventando oggetto di discussione nazionale e per il quale continuamente apprendiamo dalla stampa, e non solo, gli argomenti fondamentali del dibattito in corso. Ancora non si è definito con quale strumento la Costituzione italiana dovrà essere rivista e ridisegnata; si ipotizza sempre di più la istituzione di una commissione bicamerale che sia in grado, di rimettere mano a questo importante argomento. Ci sono altresì delle posizioni diverse, pur sempre legittime, che vedrebbero invece più opportuna una ri-

visitazione della Costituzione attraverso un'assemblea costituente, forse più democratica dal momento che la revisione della Costituzione italiana, come hanno già ricordato altri colleghi, è un problema che riguarda tutta la collettività e di certo non solo i partiti che pur sempre sono una espressione diretta della collettività. Ma sin dal lontano '74 possiamo dire che, a più riprese, abbiamo sentito parlare di Seconda Repubblica, l'abbandono della prima, il dopo Tangentopoli, l'avvio della seconda repubblica. Io credo, e ne sono sempre più convinto, che non si potrà parlare di Seconda Repubblica fin quando non saremo riusciti a cambiare il patto con i cittadini, quel patto al quale siamo legati attraverso la Costituzione italiana. Penso all'esempio della Repubblica francese, che credo sia la quarta o la quinta Repubblica, proprio perché a seconda dei cambiamenti politici viene ridefinito un nuovo patto con i cittadini, e quindi anche con l'elettorato. Quindi credo che fino a quando non ci sarà una rivisitazione della Costituzione italiana non si potrà parlare di Seconda Repubblica. E' chiaro ed evidente che nel contesto della rivisitazione della Costituzione, riemerge il problema della inadeguatezza, rispetto i tempi, del nostro Statuto regionale; uno Statuto che sicuramente nel 1948, quando venne steso ed approvato, poteva avere una sua specificità rispondente alla peculiarità della situazione della Sardegna di quel tempo, ma che oggi, anche per essere stato in tante sue parti in alcuni casi disatteso e in altri inapplicato, non risponde più alle reali esigenze della Sardegna di oggi, una Sardegna che non può più aspettare un intervento di mamma Regione sempre e dovunque, una Sardegna che si deve slegare da quei fattori burocratici che ormai la tengono ostaggio; una Regione che ha sempre più la necessità di demandare agli enti locali, alle autonomie locali, le competenze che ormai la stanno stritolando e la fanno diventare una struttura elefantica che ha sempre più difficoltà a muoversi. Personalmente, ma credo non sia un mistero per nessuno, una Regione efficace, che si preoccupi solo di indirizzare e programmare le linee politiche della Sardegna e demandi invece agli enti locali la gestione concreta. Sogno una Regione che la smetta, una volta per tutte, di so-

stituirsi al lavoro dei privati attraverso la gestione di enti, di partecipate, di consociate, ma anche questo non è un mistero giacché ne abbiamo fatto argomento di discussione politica con i colleghi del Polo, anche durante i lavori per l'esame dell'assestamento di bilancio, e credo che sarà una delle argomentazioni fondamentali che ci vedranno protagonisti, in positivo, per quanto ci riguarda, anche nella battaglia della prossima legge finanziaria, per dare un significato forte e chiaro a quello che ci aspettiamo dalla Sardegna del 2000. Certo dispiace che oggi questo dibattito, così importante, stia scivolando un po' stancamente; uno dei pochi dibattiti che ci vede toccare un problema veramente politico, dal quale non possiamo prescindere se vogliamo garantire alla stessa istituzione una sopravvivenza. E' un problema che deve riguardare tutti, nessuno escluso, quindi non dobbiamo parlare più di maggioranze o di minoranze; è un problema che riguarda tutti i cittadini, e noi, nel bene e nel male, siamo espressione dei cittadini, della collettività. Dice bene, in un intervento apparso oggi su "Il Messaggero", Enrico La Loggia, il presidente dei senatori di Forza Italia: "Occorre costituire un Governo di garanzie costituzionali al quale partecipino tutti coloro i quali hanno a cuore questa esigenza, per un periodo breve e definito, per riformare la Costituzione e modificare il nostro sistema economico". E ancora: "Occorre che, per un periodo breve e definito, tutte le forze politiche esistenti concorrano alle riforme, e che quelle che fino ad ora hanno acceduto allo spirito di parte lo accantonino, per la creazione della nuova Carta costituzionale". Io credo che siano frasi importanti, che rispecchiano la necessità di oggi nella continua emergenza nella quale viviamo, sia a livello nazionale che a livello regionale. Non si può prescindere dal portare avanti alcuni problemi, che sono problemi di tutti, che sono i problemi che stanno affliggendo le nostre istituzioni, che ci stanno limitando anche nel nostro operato di tutti i gironi come politici. Sono dei problemi che devono essere affrontati in maniera trasparente, in maniera dialettica all'interno di quest'Aula come fuori di quest'Aula, con una correttezza che deve portarci, tutti insieme, a raggiungere degli obiettivi comuni.

Io credo che non si possa non essere d'accordo quando si legge, in questa risoluzione, che i poteri delle regioni e delle province autonome in ambito internazionale e comunitario debbano trovare necessariamente una loro collocazione all'interno dello Statuto regionale. Credo che non si possa non essere d'accordo quando si legge che il Presidente della Regione deve partecipare alle riunioni del Consiglio dei Ministri così come già accade per il Presidente della Regione siciliana. Credo che non si possa non essere d'accordo quando si vuole rivendicare una maggiore autonomia statutaria circa il sistema elettorale, la forma di governo e l'organizzazione interna. Credo che siano dei principi che debbano vederci tutti uniti a combattere questa battaglia, dei principi che debbano farci rivendicare quella maggiore autonomia che, di fatto, è scritta nella copertina del testo dello Statuto ma che, per larghe parti e per tanti anni, è stata disattesa e inattuata. Mi viene da pensare al problema della zona franca; un problema che da oltre quarant'anni primeggia nelle discussioni politiche di tutti i partiti e della società civile, che ultimamente sta tornando fortemente alla ribalta, forse proprio perché attraversiamo un periodo di forte crisi, e quindi sono in tanti a pensare che uno strumento come quello della zona franca potrebbe finalmente ridare slancio all'economia produttiva della Sardegna. Però anche qui, se andiamo a fare una lettura del nostro Statuto, ci accorgeremo che dal 1948, dentro lo Statuto regionale, è prevista l'istituzione di punti franchi. E ci chiediamo come mai un principio fondamentale come quello della istituzione dei punti franchi, nonostante sia espressamente inserito all'interno dello Statuto regionale, ancora oggi non abbia trovato attuazione, consentendo, in questa maniera, anche alla Sardegna, al pari di altre regioni europee, di poter godere di uno strumento utile, indispensabile come non mai, per lanciare veramente la sfida della Sardegna del 200 e quindi consentire, a tutte le nostre attività produttive e non, di godere di agevolazioni senza le quali, purtroppo, oggi ci troviamo nella situazione nella quale ci troviamo.

In conclusione, signor Presidente, io non ho dubbi nell'affermare che personalmente considero la risoluzione che oggi è in discussione, meri-

tevole di un voto favorevole, perché quando meno va dato atto alla Commissione speciale, che ha lavorato in questi mesi all'elaborazione del testo, di aver dato una traccia significativa, un primo impulso a quest'Aula per aprire un dibattito serio, sereno, che ci dovrà vedere continuamente impegnati per trovare le soluzioni migliori, e perché no, per trovare una strada comune che potrebbe sfociare anche nella istituzione di un Consulta regionale che veda veramente i sardi, una volta tanto, protagonisti del loro futuro, del loro destino, e quindi del cambiamento del loro Statuto.

PRESIDENTE. Il presidente Palomba si scusa con l'Assemblea di aver dovuto lasciare i lavori in quanto impegnato in un ricevimento del Ministro dell'industria del regno di Giordania, che è in visita ufficiale in questi giorni in Sardegna.

E' iscritto a parlare il consigliere Marco Tunis. Ne ha facoltà.

TUNIS MARCO (F.I.). Onorevole Presidente, colleghi consiglieri, il problema delle autonomie locali, di un nuovo regionalismo o di un plausibile federalismo si inserisce, ovviamente, nel quadro più ampio e complesso delle riforme istituzionali, ma non è certo qui il caso di dilungarci molto sulle varie proposte di riforma del potere esecutivo. E' però importante ricordare i risultati del gruppo di lavoro per la forma di governo nell'ambito dello studio condotto dal comitato di studio delle riforme istituzionali, portato avanti nella precedente legislatura, mentre in questa il dialogo è ancora allo studio iniziale. Il gruppo di lavoro per la forma di governo ha stabilito che, nel quadro di una riforma generale delle nostre strutture amministrative locali, sia quanto mai indispensabile un rafforzamento del potere esecutivo. Una volta acclarata l'esigenza di bilanciare maggiori autonomie locali con tale rafforzamento, sembra importante capire che cosa significhi esattamente la parola "federalista". Per comprendere questo concetto, sembra importante risalire, sia pure brevemente, alle sue origini storico-politico-giuridiche. Il federalismo nasce negli Stati Uniti d'America nel 1789, con la

Costituzione di Filadelfia; grandi ispiratori di questa celeberrima storica dichiarazione, furono Hamilton, Jay e Jefferson. La nascita del federalismo fu dovuta al fatto che ci si accorse che la confederazione, intesa come associazione fra Stati sovrani, non era più sufficiente a garantire la soluzione politico-istituzionale di intricati problemi, quali le contese territoriali, la difesa degli Stati e l'unitarietà della politica estera. A questo punto, tra i costituenti americani, si determinò un forte bipolarismo, cioè quello tra centralisti e autonomisti, due schieramenti opposti, uno sostenitore di un forte potere centrale unitario e l'altro pervicace assertore di più forti autonomie locali. Dal compromesso di queste due tendenze nacque il federalismo. Ma, per tornare alla nostra attualità politica, la situazione politico-istituzionale esige universalità di valori e assoluta pregnanza delle ragioni etiche che devono prevalere sugli interessi di parte, sugli egoismo particolaristici. Infatti, in tal senso è opportuno mutuare la parte migliore del concetto federalista in modo da non subirlo acriticamente, ma comprendendo che una riforma generale dello Stato deve andare non verso un federalismo spinto ed eccessivamente frammentario, quanto verso un forte regionalismo sul tipo di federalismo tedesco. Dunque non una federazione per le Regioni, ma delle Regioni per una federazione.

E' necessario altresì non dimenticare che l'origine latina della parola federalismo è *fedus*, che vuol dire "patto". Questo significa unione nelle differenze, non differenze nelle diversità. Le direttrici programmatiche da seguire, per attuare questo progetto, dovrebbero essere essenzialmente quattro partendo dalle attuali Regioni favorendo naturalmente i necessari accorpamenti per consentire il pieno svolgimento dei nuovi compiti tipici di una struttura federale; riforma del bicameralismo perfetto: il Senato inteso come camera delle Regioni, sul modello tedesco, con procedimento legislativo tendenzialmente monocamerale, salvo che nelle materie più rilevanti; autonomia fiscale attribuita a queste nuove strutture in accordo e nel rispetto dei principi di sussidiarietà e solidarietà; ridefinizione del ruolo della Corte Costituzionale, che esaminerebbe anche i ricorsi di comuni e province per lezioni

dei diritti fondamentali.

Questo vuol dire che il federalismo non deve significare una frammentazione della sovranità politica, ma una più equa e logica redistribuzione nel quadro di una più ampia riforma costituzionale. A questo punto sembra indispensabile chiarire l'importanza di una estensione massima dei principi di solidarietà e sussidiarietà, gli unici in grado di avvicinare la gente allo Stato. Resta ovviamente inteso che tutta la potestà legislativa, attualmente di competenza dello Stato centrale, ad eccezione dei poteri "di spada, toga e moneta", siano demandati alle Regioni e alle strutture locali proprio nel segno di quella solidarietà, ponte tra il cittadino e le istituzioni. Infatti, è proprio sulla base di un rinnovato rapporto di fiducia tra lo Stato apparato e lo Stato comunità che si devono riscrivere le nuove autonomie locali. Il nuovo regionalismo deve unire in un rapporto organico e interagente la società reale con le istituzioni.

In conclusione, questo nuovo regionalismo dovrebbe servire a far coincidere sempre più quella che Fiicht chiamava alla comunità dei santi, perfetta ed armonica, con la comunità degli uomini reali e imperfetti. Questa proposta, tesa a un regionalismo federalista, piuttosto che per un federalismo in senso stretto, si accorda pienamente con la proposta federalista codificata nel trattato di Maastricht. Questo perché il vero federalismo non è altro che un autentico regionalismo, cioè un federalismo che sia, come dicevano gli antichi giuristi romani "*e pluribus unum*", "dalla pluralità all'unità". Ed è proprio da questo postulato delle differenze nell'unitarietà che bisogna partire per spiegare un regionalismo forte, motivo ispiratore di un federalismo unitario e solidale. I meccanismi di fondo che permettono a questo regionalismo forte di diventare federalismo regionalista sono essenzialmente cinque; principio di sussidiarietà; questo serve per spostare sempre più verso i cittadini i centri decisionali della politica, in questo modo il consenso politico ha meno possibilità di essere manipolato; principio di solidarietà indispensabile e logica conseguenza del precedente principio di sussidiarietà, in quanto lo stretto rapporto istituzioni-cittadini fonderà una vera solidarietà sociale che si

trasformerà nell'unico vero senso della politica; principio di trasparenza e responsabilità: il trasferimento sempre più spinto delle decisioni della politica nelle mani dei cittadini consentirà maggiore chiarezza e grande capacità nell'individuazione delle responsabilità politiche. Il federalismo regionalista ha necessariamente bisogno di affermarsi di essere sostenuto da un rafforzamento del potere esecutivo e da una riforma del bicameralismo perfetto, principio della perequazione fiscale; questo vuol dire che l'indizzare le risorse finanziarie verso chi ha veramente bisogno provocherà un legame forte e inscindibile tra lo Stato-comunità e lo Stato-istituzione. In questo contesto ci sembra importante dire chiaramente quanto un modello di tipo neoregionalista faccia ormai parte del diritto comune europeo. Infatti, lo stesso Parlamento europeo ha assunto esplicitamente nel trattato di Maastricht il principio di sussidiarietà, dando in questo modo notevole impulso al federalismo regionalista, connesso alla proposta politica testé delineata. L'Europa delle Regioni è complementare e simmetrica all'Italia delle Regioni, l'una non può stare senza l'altra. A questo proposito, è significativo segnalare che Maastricht ha previsto anche un Comitato delle Regioni, che dovrebbe costituire il primo motore dell'Europa unita. Dunque, giunti a questa fase, per dare un'ulteriore spinta al modello in oggetto, sarebbe necessario che si predisponessero prima e in contemporanea due condizioni propedeutiche e preliminari: la prospettiva europeista in senso regionalista, unita a un sistema partitico bipolare, che è del resto già presente in tutte le grandi democrazie occidentali, e la riforma istituzionale interna italiana orientata verso un semipresidenzialismo francese, che bene si concilia e si complementa con un regionalismo forte. Quando sarà avvenuta questa omologazione istituzionale e politica dell'Italia alle grandi democrazie dell'Occidente europeo, si potrebbe avviare un'ulteriore armonizzazione, cioè un federalismo regionalista che costituisca un motivo di congiunzione con il resto dell'Unione Europea. In questo modo l'Europa delle Regioni diventerà una premessa indispensabile all'Italia delle Regioni. I processi sociopolitici non avvengono mai solo su scala nazionale, infatti ciò

che sta accadendo in Italia, sta accadendo, pure con le debite differenze geopolitiche, in tutto il resto dell'Europa. Quello di cui si parla è una riscoperta del significato della politica, non più politica intesa come scandalo e corruzione, ma politica intesa come amministrazione sana e responsabile della *res publica*. Questa riscoperta della politica trae d un regionalismo forte di marca europeista una delle sue fondamentali ragioni di essere; una volta completate e articolate le reciproche rinunce e integrazioni di sovranità riusciremo ad essere molto più vicini all'Unione Europea Federale. Affinché accada ciò, è assolutamente indispensabile che in Italia si ottengano quattro riforme base in aggiunta alle altre già indicate ; riforma del bicameralismo perfetto; una economia di mercato di libera concorrenza, realmente tale, cioè un sistema economico capace di ridurre al minimo l'influenza dello Stato nell'economia, avviando le privatizzazioni e la competitività; un alto grado di stabilità dei prezzi, in grado di mantenere stabile l'inflazione; una disciplina monetaria, capace di contribuire in modo determinante al rafforzamento di una logica di auto governo regionale e municipale. Tutto questo comporterà sicuramente la graduale diminuzione dei controlli di carattere gerarchico, operati dal centro, e il ridimensionamento dei vincoli di carattere legislativo e regolamentare. In questo modo, le singole autonomie locali si trasformerebbero in una molteplicità di centri di decisione politica, dando forza, rigore e realtà a quella sovranità popolare patrimonio indissolubile di ogni sana democrazia.

E' chiaro che , per avviare un processo di riforma generale dello Stato, nel senso di un regionalismo forte, si pone come esigenza complementare una forma di presidenzialismo che restituisca dignità ed efficienza all'esecutivo. A questo punto ci sembra doveroso proiettarsi nell'Europa delle regioni, in un'Europa capace di sentirsi qualcosa di più di quella che De Gaulle definiva l'Europa delle patrie. E' importante che l'Europa delle patrie venga sostituita d un'Europa che sia patria delle patrie, unità nelle differenze; queste sono le speranze, le passioni e gli obiettivi dei semplici cittadini. Per i loro rappresentanti, le regioni non dovrebbero essere il luogo dove prendono vita i singoli egoismi e i vari interessi

particolari, ma costituiscono tutte insieme l'intricato sistema di vene e arterie attraverso il quale può affluire lingua vitale al grande cuore dell'Europa. Il voto per il governo delle Regioni ritengo che non rappresenti solo un voto per le Regioni o per l'Italia o per il federalismo, quanto piuttosto un voto per l'Europa.

Fatte queste considerazioni generali, vorrei fare alcune osservazioni sul lavoro della Commissione speciale per la riforma dello Statuto. Già al momento della sua costituzione avremmo modo di esprimere delle riserve, affermando che non era necessario istituire una Commissione speciale, perché la prima Commissione avrebbe potuto trattare questi argomenti. Ritenevamo che l'istituzione della Commissione avesse una funzione compensativa rispetto alle spartizioni che si erano effettuate a suo tempo con la prima Giunta Palomba. Per questa ragione, nonostante le nostre critiche, si sono affidati ad una Commissione speciale, compiti che potevano essere attribuiti alla prima Commissione. La verità è che quelle osservazioni, fatte due anni e mezzo fa, sono ancora valide, perché il lavoro è stato svolto praticamente dagli stessi Commissari, che fanno parte della prima Commissione. Devo comunque riconoscere che il lavoro è stato svolto e abbiamo dato tutti un certo contributo. Devo però dire anche che probabilmente, nelle audizioni che la Commissione ha fatto per conoscere i pareri del mondo sociale, sindacale, universitario, non c'è stata la necessaria informazione e non c'è stato un confronto soddisfacente perché, per ragioni diverse, abbiamo potuto contattare solo gli esponenti politici, sociali, sindacali, economici delle province di Oristano e di Sassari. Non abbiamo avuto quindi il piacere di contattare gli esponenti della provincia di Cagliari, che rappresenta circa la metà della popolazione della Sardegna quindi non conosciamo i pareri che vengono da questa zona e che sono molto importanti. Non abbiamo avuto il piacere di avere delle indicazioni da parte degli esponenti di Nuoro e non abbiamo quindi avuto il conforto delle loro considerazioni. Comunque sia abbiamo portato un contributo all'attività della Commissione, pensando che le proposte che saremmo arrivati a presentare potessero riguardare più particolarmente i problemi dello

Statuto, un esempio per tutti, la previsione dell'elezione diretta del Presidente della Regione che tanto fa piacere agli amici pattisti e allo stesso amico Fantola, che è stata portata avanti con forza anche dal Gruppo consiliare di Alleanza Nazionale. Avremmo voluto delle proposte concrete sulla modifica elettorale, perché c'è una norma che prevede espressamente l'elezione di tipo proporzionale. La gente si aspettava una proposta di questo tipo; invece noi abbiamo affrontato delle tematiche di tipo generalissimo, senza addentrarci in proposte concrete a questo riguardo. Ci saremmo aspettati qualche altro risultato. Il pericolo, se questa risoluzione viene votata, è la mancanza di unità tra le varie regioni, in quanto a fronte di una forte evidenziazione delle singole specificità; è necessario prevedere un presidenzialismo che funga da collante, presidenzialismo che, al momento, non viene ipotizzato. Ci sono altri aspetti delicati in questa risoluzione, ad esempio l'ipotesi di conferire alla Regione il potere in materia penale; noi sappiamo che questa competenza è propria del Governo centrale e che questo potrebbe determinare uno sconvolgimento negli indirizzi unitari in questa delicata materia.

La verità è che probabilmente avremmo avuto la necessità di trattare questi argomenti nella Commissione competente in materia, cioè la prima, per poter arrivare a una proposta più unitaria. Ci affidiamo alla sensibilità e alla comprensione di quest'Aula per trovare momenti comuni.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il consigliere Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (A.N.). Signor Presidente, colleghi, in risposta all'intervento dell'onorevole Fantola, devo affermare che ho difficoltà a comprendere le argomentazioni di chi predica a destra - mi scuso, non a destra perché ci si potrebbe contaminare - ma al centro e pio razzola a sinistra, e razzola molto bene, a mani piene. Ho molta difficoltà a capire queste argomentazioni, perlomeno da parte di chi ha comportamenti non omologhi a quello che va predicando. Detto questo faccio il mio intervento. Per un'antica tradizione, ogni

anno mentre gli italiani si accingono a festeggiare il Natale, il rapporto Istat sulla ricchezza delle famiglie ci mette implacabilmente sotto gli occhi una amara realtà che vorremo tutti, ne sono certo, rimuovere. La tristezza con cui si leggono queste pagine - sarebbe più esatto forse parlare di frustrazione - deriva dal fatto che la tradizionale relazione sullo stato economico e sociale delle famiglie di un'Italia sempre più marcata dalle differenze, questa volta assomiglia d una specie di sconsolato referto di morte sul fallimento delle strategie meridionalistiche pervicacemente perseguite in questi ultimi decenni. E' stato un *requiem* senza appello per una politica che non risolve, un *requiem* senza appello per un governo nazionale e, per rimanere in casa nostra, per un governo regionale che mal si adatta al ruolo di protagonista in positivo delle scelte e delle politiche per lo sviluppo. Naturalmente, cari colleghi, nel rapporto compassato degli studiosi, questi concetti sono espressi in modo assolutamente asettico e scientifico, soffocando la rabbia e la passione, quella passione che probabilmente ha animato il dibattito nella Commissione speciale per la revisione dello Statuto che ha licenziato il documento 21 A "Risoluzione sulla riforma federalista dello Stato e sul nuovo Statuto di autonomia"; ed ho grande difficoltà a trovare le parole per dare una definizione compiuta del concetto di federalismo. Tutti ne parlano, tutti lo usano, molti probabilmente non hanno ancora capito e non capiscono bene la delicatezza e la straordinaria importanza di questo termine. Federalismo, dicevo, in ordine alle diverse competenze e non vorrei che tutto il vociare intorno a questo, che è sicuramente un aspetto importante del nostro processo di sviluppo, ci distogliesse da altre e più gravi manchevolezze di cui noi siamo responsabili; noi in qualità di classe dirigente, ma soprattutto l'attuale assetto di governo della nostra Regione. Mi sia consentito al riguardo operare una sola riflessione su uno strumento importantissimo quale il piano generale di sviluppo che dovrebbe rappresentare il volano dello sviluppo e della crescita del nostro tessuto economico e produttivo. E non dite che non l'abbiamo fatto presente in Commissione. Invece altro non è e non sarà che una fotocopia di atti precedenti, cui manca una

linea conduttrice di progetto e di sviluppo. Sulla stampa si pala di "piani integrati d'aria", altro che area!

Occorre una nuova concezione di regime, una nuova concezione di Stato. In questo quadro, per dirla con Carlo Cattaneo, - anch'io faccio la mia citazione, perdonatemi - "occorre disporre uno Stato che non escluda ma corregga il concetto di unità politica degenerata nella centralizzazione, mentre si dovrebbe rivendicare la massima autonomia regionale". Il federalismo in questo caso diventa veramente il baluardo della libertà e dello sviluppo. Senza però eccedere; il federalismo non può spingersi ad intravedere, come sostengono alcuni, che peraltro non appaiono tanto convincenti, nel governo dei comuni il volano assoluto dell'economia meridionale e salienti come i nuovi protagonisti della vita associata, abbiamo molte storie diverse in Italia, occorre tenerne conto, è una visione a mio avviso un po' troppo ottimistica perché a tutti è noto che proprio il cattivo funzionamento dell'amministrazione locale è stato una delle principali cause del mancato sviluppo e del degrado socio-politico. Non si può avere memoria corta. In questo quadro occorre poi ribadire il concetto di federalismo fiscale, espressione oggi usata molto impropriamente. Se con federalismo fiscale si vuole affermare il principio che il gettito fiscale di un determinato territorio debba essere utilizzato a beneficio esclusivo, prevalente dei cittadini di quello stesso territorio, sarebbe più coerente chiedere la secessione. Quel principio implicherebbe infatti che i cittadini dei territori a maggior reddito imponibile medio abbiano diritto a prestazioni maggiori dei cittadini dei territori a minor reddito imponibile medio. Questo principio è incompatibile con quello dell'uguaglianza dei redditi sociali e dei doveri fiscali tra i cittadini di uno stesso Stato. Piuttosto, attraverso il federalismo, è giusto rafforzare il disegno autonomistico tracciato in origine dalla Costituente, distribuire meglio le risorse, esaltare le diversità nelle scelte. Il federalismo spinto a mio parere è impossibile un certo grado di federalismo invece è una formula politica che non divide ma può unire ed unisce senz'altro il paese avvicinando la politica alla gente e la gente alla politica. E solo i principi del giornali-

smo, del municipalismo, della sussidiarietà insieme a quelli di efficienza e di responsabilità dei governi, e al principio di solidarietà garantiscono all'impianto federalista quella omogeneità di cui noi abbiamo bisogno e fanno di questa riforma una riforma giusta.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE SELIS

(Segue BIGGIO.) Il federalismo vincente per noi meridionali, per noi sardi, è a mio avviso quello che pone le premesse per una crescita delle forme produttive, per una estensione della platea delle imprese, per un aumento dell'impiego dell'area di mercato. Il federalismo di cui il sud e la Sardegna hanno bisogno non è quello che assegna ai meridionali un pesce a testa, è quello che insegna loro a pesare. E non basta, non possiamo condividere le impostazioni del federalismo che no siano contestualmente inserite in una riforma più generale dello Stato in senso presidenzialista; intendendo con ciò l'elezione diretta del vertice dell'Esecutivo. Non può esserci, cari colleghi, e sarebbe cosa grave, una doppia sovranità dello Stato e delle regioni, si manifesterebbe il disfacimento dell'unità nazionale. Oggi i problemi sono più drammatici che mai, ma le modalità con cui li si affronta nella nostra Regione sono del genere proprio della commedia dell'arte, tra il farsesco e il tragicomico. Vengono alla mente problemi come il lavoro; un problema serio per la nostra terra e non vorrei, cari colleghi e care colleghe, che l'appiattimento di questa Giunta, del suo Presidente, di questa maggioranza sul presente sostanziato in alternativa dal consumo o dalla miseria riduca tutto ad un calcolo

economicistico che dissolve patrimoni di cultura e di civiltà e che produce risentimenti, odi e povertà, il tutto celebrato magari, con un concerto, come è stato recentemente, della pur brava Loredana Berté. Dobbiamo riscoprire invece serie politiche di sviluppo inserite in un articolato progetto federalista che si basi sulla riscoperta anzitutto del valore umano della solidarietà che in questi anni si è contribuito da più parti a dissolvere, e di questa dissoluzione questo governo regionale, fra una crisi e l'altra, ha grandi responsabilità. Chiudo, cari colleghi e colleghe, ricordando che, solo se si riequilibra questa cultura, può avere senso parlare oggi di federalismo.

PRESIDENTE. Ci sono ancora sei colleghi, rappresentanti dei diversi Gruppi, iscritti a parlare. Se non ci sono opposizioni, possiamo rinviare a domani la discussione, per dar modo, questa sera, ai Gruppi, di cercare di verificare se c'è la possibilità di arrivare ad un testo che possa avere il più ampio consenso possibile. S una materia così importante, sarebbe meglio avere una posizione unitaria. Se questo non fosse possibile sarebbe auspicabile avere almeno un ampio consenso.

I lavori riprenderanno domani mattina alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 47.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio f.f.

Dott. Antonio Dessì

Risposta scritta ad interrogazioni

Risposta scritta dell'Assessore della difesa dell'ambiente all'interrogazione Liori - Masala - Cadoni - Frau sulla chiusura delle strade vicinali nel territorio del Comune di Capoterra. (469)

In merito all'oggetto si precisa quanto segue:

La strada vicinale in questione, denominata "Masone Ollastu - Su Guventu", è un tracciato che conduce dalle campagne di Capoterra sino alla zona montana, lungo la valle denominata Masone Ollastu, costeggiando l'omonimo rio. Tale zona è assoggettata a vincolo idrogeologico (II zona di vincolo del Comune di Capoterra) e a vincolo paesaggistico in virtù del P.T.P. n. 11 - Marganai in ambito di efficacia vincolante, tutela di grado "1" e "2". La strada vicinale è percorribile, nel suo percorso originale sino al punto 1 della allegata cartografia (tale tratto è evidenziato in verde). Da tale punto in poi, procedendo verso la montagna, il percorso originale (evidenziato in giallo), a causa di dissesto e successivo disuso, risulta impercorribile: pertanto si è affermato, nei fruitori della zona, l'uso di un tracciato alternativo (evidenziato in arancio) parallelo al tratto in disuso e più a monte di questo di una decina di metri.

Questo tracciato alternativo insiste in un'area di proprietà della Società SIFID di Cagliari. Tale area inoltre coincide con quella della Zona in Concessione Autogestita "Is Scillaras". È opportuno precisare che l'utilizzo di tale tracciato alternativo si è protratto nel tempo, circa 20-20 anni, senza alcuna rimostranza da parte dei proprietari.

In data 13.03.1996 viene richiesta, alla Stazione Forestale di Capoterra, da parte dei Sigg. Trudu Efisio e Rosina, proprietari di un'area a monte (indicata con una x rossa) per il cui accesso è necessario utilizzare il percorso in uso ormai da anni, l'autorizzazione al ripristino del tracciato della strada vicinale, il cui battuto è stato danneggiato dalle recenti piogge.

In sede di sopralluogo compiuto dagli Agenti della succitata Stazione, si è stabilito che

il ripristino dovesse interessare esclusivamente il tracciato in uso sino al punto della deviazione che si immette nella proprietà SIFID escludendo il tratto in disuso per il quale essi è rinviato ad un progetto più particolareggiato e al N.O. dell'Ufficio per la Tutela del Paesaggio. In data 22.03.1996 la Stazione Forestale di cui sopra riceve, per conoscenza, l'autorizzazione comunale dei lavori e in data 03.04.1996 con nota n. 4286, l'autorizzazione Ripartimentale.

In tale periodo, per motivi legati a diatribe tra la Società SIFID e gli istanti, Sigg. Trudu, la stessa SIFID ha provveduto alla chiusura del tracciato alternativo, tramite un cavo d'acciaio, insito nella Sua proprietà, e ormai utilizzato abitualmente, come già detto, dai frequentatori della zona impedendo l'accesso ai terreni a monte da parte dei proprietari.

Il Sindaco di Capoterra, con nota n. 18830 del 16.05.1996 e nota n. 9482 del 28.05.1996 ha chiesto alla SIFID la disponibilità del tracciato alternativo in attesa di una regolamentazione e del ripristino del tratto in disuso della strada vicinale "Masone Ollastu - Su Guventu".

Alla data attuale, da informazioni ricevute dall'Ufficio Tecnico del Comune di Capoterra, la questione è ancora in via di definizione in quanto il Comune, ai sensi degli artt. 7 e 8 della L. 241/90, è in attesa di una risposta prima di intraprendere azioni amministrative.

Per quanto concerne la parte dell'interrogazione relativa all'"serie di sbarre che limitano l'accesso nei territori demaniali soltanto a pochi privilegiati" si precisa che trattasi delle sbarre situate ai limiti delle strade insite nelle aree boscate gestite dall'Azienda Foreste Demaniali - RAS.

Si allegano alla presente le copie di tutte le note citate e della cartografia esplicativa.

**AL COMANDANTE DELLA SEZIONE
DEL CORPO FORESTALE
CAPOTERRA**

I sottoscritti Trudu Rosina ed Efisio Trudu, domiciliati in Capoterra la prima in Via Marconi 50 il secondo in via S. Barbara 2.

Proprietari e coltivatori/diretti del fondo sito in località "Masoni Ollastu" distinto in catasto

al Fg. 31 mappale 9,23, 14, 26, confinante a Lodo Battista e Pala Aurelio,

chiedono a codesto Comando l'autorizzazione alla manutenzione della strada d'accesso comunale e del ricovero bestiame e attrezzi esistente nella nostra proprietà.

Certi di una VS risposta positiva, porgono
Cordiali saluti

COMUNE DI CAPOTERRA

Provincia di Cagliari

UFFICIO TECNICO

Al Sig. Trudi Efisio

Via S. Barbara

CAPOTERRA

e.p.c. Al Comando Forestale

CAPOTERRA

Oggetto: Autorizzazione

Con la presente si autorizza il Sig. Trudu Efisio ad appaltare i lavori di manutenzione e ripristino della strada vicinale denominata "Str. Vicinale Masone Ollastu e De Is Guventu" con il rispetto delle proprietà private latitanti la sede stradale attuale.

Capoterra, 22.03.1996.

Assessorato Regionale Difesa Ambiente
Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale
Ispettorato Ripartimentale Cagliari

Stazione Forestale e di Vigilanza Ambientale

09012 Capoterra

Al Servizio Ispettorato Ripartimentale
C.F.V.A

Oggetto: Capoterra Istanza Trudu Rosina ed Efisio per ripristino Strada vicinale Masoni Ollastu su Guventu.

Pervenuta direttamente alla stazione scri-

vente si trasmette l'unita istanza con le relative informazioni e parere.

Il percorso della strada è inserito totalmente nella II zona di vincolo del comune di Capoterra ai sensi R.D.L. 3267/1923, inserita nelle zone 2a e 1 del P.T.P. del Marganali.

L'intervento consiste in un ripristino del tracciato di strada vicinale il cui battuto è notevolmente deteriorato causa le frequenti piogge che hanno provocato i profondi solchi impedendo così l'accesso a proprietari dei fondi che la strada attraversa.

La vegetazione circostante la strada è costituito da bosco ceduo misto a prevalenza di leccio ginepro e corbezzolo le pendenze del percorso stradale non superano il 20%.

Considerato la tipologia dell'intervento, considerate le pendenze si esprime parere favorevole al ripristino della strada vicinale in oggetto a condizione che:

- non vengano effettuati riporto di materiale con riversamento nelle scarpate a danno della vegetazione;

- non venga variata la sezione stradale;

- non vengano ostruiti eventuali canali naturali di deflusso delle acque.

considerato che l'intervento ha il solo scopo di ripristinare la strada vicinale senza alcun impatto o modificazione dei caratteri paesistici o ambientali della zona non necessita di autorizzazione dell'ufficio tutela del paesaggio.

Assessorato Regionale Difesa ambiente
Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale
della Regione Sarda

Servizio Ispettorato Ripartimentale
09100 Cagliari

Oggetto: Istanza Trudu Rosina ed Efisio per ripristino strada vicinale in località "Masoni Ollastu - Su Guventu" - agro del comune di Capoterra.

Spett.le Trudu Rosina ed Efisio

Via Marconi, 50

Capoterra

e.p.c. Alla Stazione Forestale e di V.A.

Capoterra
e.p.c. All'assessorato alla P.I. della R.A.S.
Ufficio per la Tutela del Paesaggio
Cagliari

In riferimento all'istanza indicata in oggetto.
Accertato che la località in argomento risulta:

a) sottoposta a vincolo idrogeologico ai sensi del R.D. 30.12.1923 n. 3267, inclusa nella II° zona dei terreni vincolati del predetto comune;

b) assoggettata a vincolo paesaggistico in virtù del Piano Territoriale Paesistico n. 11 del Marganai dove risulta in ambito di efficacia vincolante (tutela di grado "1" e "2a").

Considerato che l'intervento consiste nel ripristino di una strada vicinale, notevolmente deteriorata a causa delle piogge che hanno causato delle profonde erosioni impedendo ai proprietari, di fatto, l'accesso ai rispettivi poderi;

Considerato che la vegetazione circostante è formata da bosco ceduo-leccio, corbezzolo- con presenza di ginepri;

Tenuto conto che la pendenza della strada non supera il 20%

SI AUTORIZZA

da parte di questo Ufficio e nei soli riguardi tecnico-forestale, il ripristino richiesto a condizione che vengano osservate le seguenti prescrizioni:

a) dovrà essere vietato qualsiasi allargamento o modifica alla sede o al tracciato preesistente;

b) i lavori dovranno consistere nella ricolmatura dei tratti ruscellati;

c) dovrà essere vietato il rotolamento di eventuali massi smossi nonché il riversamento di terra in esubero nelle scarpate a danno della vegetazione;

d) dovrà essere realizzata idonea scarpa della strada lato monte;

e) nei punti a maggior riporto di inerti dovranno realizzarsi idonei muretti a secco sia di sostegno che di contenimento;

f) i movimenti terra dovranno essere limitati alle effettive esigenze dei lavori.

Qualora gli interventi programmati vengano

eseguiti nel rispetto delle anzidette prescrizioni, sono da ritenersi esonerati dall'acquisizione dell'autorizzazione di cui all'articolo 7 della L. n. 1497 del 29.6.1939 in quanto interventi ammessi ai sensi del combinato disposto di cui al 4° e 8° comma dell'articolo 1 della L. 431 del 8.8.1985.

Nel caso in cui le SS.LL. ritenessero invece che la strada anzidetta necessiti di modifiche alla sede o al tracciato, dovrà essere preliminarmente acquisito specifico provvedimento di autorizzazione sia dell'Assessorato Regionale alla Pubblica Istruzione- Ufficio per la Tutela del Paesaggio che dell'Ufficio scrivente sulla base di idonea documentazione progettuale.

L'inizio dei lavori dovrà essere comunicato in tempo utile (almeno tre giorni prima) alla Stazione Forestale di Capoterra.

Il presente atto viene rilasciato per quanto di competenza, fatti salvi eventuali diritti di terzi, nonché fatta salva l'osservanza di altre norme amministrative vigenti.

La Stazione in indirizzo è incaricata di verificarne l'osservanza.

Comune di Capoterra
Provincia di Cagliari
Ufficio Tecnico

Spett.le Soc. SIFID
Cagliari

Oggetto: Apertura al traffico delle strade Vicinali denominate "Masoni Ollastu - Is Guventus".

Alcuni contadini e proprietari di aziende agro-pastorali site nelle località denominata "Masoni Ollastu - Is Guventus" hanno richiesto la sistemazione ed il ripristino delle strade vicinali denominate "Strada vicinale Masoni Ollastu - Is Guventus".

Poiché, da un sopralluogo sul posto, è risultato che per comodità e facilità di percorrenza in alcuni punti la sede stradale è stata leggermente traslata interessando aree private, in particolare di proprietà di codesta società, ed è di non facile accesso ai privati cittadini a causa di alcuni sbar-

ramenti artificiali, si chiede, in attesa della definitiva regolamentazione e ripristino delle strade stese, di utilizzare i percorsi alternativi da loro realizzati.

L'Ufficio Tecnico Comunale, con i rappresentanti di Codesta Società ha individuato i punti di spostamento della sede stradale, che non superano alcune centinaia di metri.

Si confida nella sensibilità e nella collaborazione da parte Vostra per addivenire ad una amichevole definizione dell'istanza dei cittadini.

Con i più cordiali saluti.

Comune di Capoterra
Provincia di Cagliari

Spett.le SIFID
Via Chironi, 30
Cagliari

Oggetto: Apertura al traffico delle strade Vicinali "Masoni Ollastu" - "Is Guventus" - Avviso di procedimento amministrativo art. 7 - 8 L. 7.9.1990 n. 241.

Facendo seguito alla nota inviata in data 16.5.96 Prot. 8830, relativa alla riapertura al traffico di un tratto di strada Vicinale "Masoni Ollastu" - "Is Guventus" Vi comunichiamo che a tutt'oggi la stessa strada risulta interdetta al traffico.

In assenza di risposta e perdurando l'interruzione stradale succitata saremo costretti ad intraprendere, al temine 5 giorni dall'avviso di ricevimento della presente, azione amministrativa di competenza.

Capoterra 28 maggio 1996

PLANIMETRIA

Risposta scritta dell'Assessore della difesa dell'ambiente all'interrogazione Ladu sulla situazione del Corpo forestale di Orosei. (553)

In riferimento alle interrogazioni in oggetto,

di identico contenuto, si trasmettono gli elementi di risposta forniti dal Coordinamento Generale del Corpo Forestale e di Vigilanza Ambientale.

Al Settore AA.GG. A.D.A.

Sede

e.p.c. All'Assessore della difesa dell'ambiente

Sede

Si forniscono le seguenti controdeduzioni all'interrogazione dell'On.le Ladu, relativa al trasferimento del M.llo di Cenzo presso la Stazione di Orosei.

1) Dall'esame del trasferimento contestato emergono tutte le motivazioni che hanno comportato l'individuazione di Orosei (e non altre sedi) quale nuova Stazione Forestale di servizio del M.llo di Cenzo.

2) La presenza di due Marescialli Forestali presso la medesima stazione non è affatto eccezionale; infatti presso 15 sedi periferiche del C.F.V.A. operano congiuntamente due Sottufficiali anziani aventi tale grado.

3) Sono state prese in considerazione le conseguente del trasferimento contestato, rispetto all'incarico di comando della Stazione di Orosei, pervenendo alle seguenti conclusioni:

3a) un avvicendamento dell'incarico, nella fattispecie risulta pienamente funzionale gli interessi dell'Amministrazione, in quanto il M.llo Nanni ha prestato servizio presso la medesima sede di nascita e di residenza per ben 16 anni, rivestendo l'incarico di Comandante da 10 anni; tali circostanze condizionano il sedimentarsi, lento ma inesorabile, di "incrostazioni" che ostacolano anche gli U.P.G. rigorosi e competenti, nell'incondizionato esercizio dell'interesse dell'amministrazione;

3b) si è comunque prospettata al M.llo Nanni l'ipotesi di un eventuale trasferimento presso sedi eventualmente gradite, nell'ipotesi che il dipendente aspirasse a continuare ed impegnarsi in qualità di Comandante di Stazione.

4) Nel respingere qualunque connessione fra il trasferimento del M.llo Di Cenzo e l'attività

del M.llo Nanni in relazione all fruizione del rifugio di Bidderossa, si fa presente quanto segue:

4as) il "malcostume" "smascherato" dal Nanni è a tutt'oggi oggetto di indagini da parte dell'A.G. della quale si attende il pronunciamento entro breve termine;

4b) non si ritiene corretto interpretare le indagini penali, se a carico del M.llo Nanni un'ingiusta vessazione, e se a carico del diretto superiore una sentenza di condanna; una volta conosciuto l'esito delle predette indagini, si procederà con severità nei riguardi del dipendente eventualmente oggetto di azioni penale, severità adeguatamente proporzionata alla qualifica e grado rivestiti.

5) Non risulta affatto avvenuta alcuna "cancellazione del gruppo antincendio per il comparto di Orosei".

6) Si condivide pienamente l'esigenza di condurre anche la questione in argomento nella "certezza fondamentale dei diritti e dei doveri". Si fa però presente che né un Coordinatore Generale, né un Comandante di Stazione hanno il diritto di conservare il proprio incarico preso la medesima struttura per più di dieci anni.

Si ritiene pertanto che con grande senso di responsabilità, il M.llo Nanni dovrebbe riconoscere di non avere tale diritto.

Risposta scritta dell'Assessore dell'agricoltura e riforma agro-pastorale all'interrogazione Amadu sulla esclusione di alcuni gruppi sportivi dal piano di sponsorizzazione per l'anno 1996/97. (589)

L'intervento dell'Assessorato Agricoltura, per quanto concerne l'intervento n° 8 "Sponsorizzazioni sportive" è stato ridimensionato, rispetto agli ultimi anni, al fine di limitarlo ai casi in cui sia garantito un ritorno in termini di contatti ottenuti e/o di immagine.

Ciò anche in considerazione dei rilievi mossi in passato dagli organi di controllo su un eccessivo numero di azioni di promozione, non mirate e qualificate, in campo sportivo.

Per quanto sopra sono state fissate più rigide griglie sia in relazione alle diverse discipline sportive che in relazione ai campionati che vedo-

no impegnate le società isolane.

I criteri approvati per l'annata agonistica 1996/97, già in vigore dalla stagione 93/94, hanno fissato la soglia della B1 per le discipline sportive a più largo seguito di pubblico e media (Calcio, Basket e Pallavolo maschili), con la sola eccezione della serie C2 maschile per il Calcio in quanto rappresentato, nelle serie superiori, solo di Cagliari Calcio, nonché per l'importanza, anche commerciale, delle piazze di Sassari, Olbia e Tempio. Tra gli altri sport, compresi quelli del calcio, basket e pallavolo femminile è stata prevista la sponsorizzazione delle squadre militanti in campionati di serie A.

Le finalità della normativa di riferimento non prevedono peraltro la possibilità di interventi dell'Assessorato per favorire lo sport, ovvero a scopo sociale, ma solamente in direzione di un miglioramento delle possibilità di collocamento dei prodotti sul mercato.

Risposta scritta del Presidente della Giunta all'interrogazione Frau sul paventato trasferimento ad Elmas dell'Ufficio Poste ferrovie di Sassari. (562)

Con riferimento all'interrogazione in oggetto, trasmetto alle SS.LL. copia della nota n. 5144 del 21 novembre 1996 dell'Ufficio relazioni esterne di Cagliari delle Poste italiane.

Interrogazione consiliare sul paventato trasferimento a Elmas dell'Ufficio Poste Ferrovia di Sassari.

Già nell'Agosto scorso questa Sede dichiarò l'assoluta infondatezza della notizia dell'eventuale trasferimento dei servizi postali da Sassari Ferrovia a Cagliari Elmas, attraverso le pagine dei maggiori quotidiani locali, che avevano sollevato il problema.

Oggi si conferma che non esiste alcuna volontà in tal senso né è mai stata presa in considerazione dalla Dirigenza un'ipotesi del genere.

Lo dimostra il fatto che si sono attivamente ricercati nuovi spazi più idonei solo ed esclusivamente a Sassari.

L'operazione è stata condotta anche attraverso annunci pubblicati sui quotidiani e sono statali già visionati vari locali proposti da privati.

E' vero infatti che l'attuale stabilimento è inadeguato alle mutate esigenze, e risulta anche, a seguito di accertamento dell'ASL, idoneo sotto il profilo della sicurezza, igiene e prevenzione degli infortuni sui luoghi di lavoro.

Il termine di adeguamento imposto dalla citata ASL per adempiere alle prescrizioni impartite è tale da non consentire l'avvio e la conclusio-

ne delle procedure di risanamento necessarie.

I contatti dunque e le trattative per la locazione o acquisto di un nuovo edificio proseguono, e le varie possibilità concrete sono descritte in una relazione che presto sarà consegnata al Consiglio di Amministrazione, unico organo competente alla decisione finale e alla scelta tra il ventaglio di proposte, sempre, come detto relative alla città di Sassari.

Voglia gradire i migliori saluti.